

La Chiesa e il Convento
di S. Caterina di Grumo

RICORDO dei Restauri
del 1920

LA CHIESA E IL CONVENTO
DI S. CATERINA DI GRUMO

RICORDO dei Restauri
del 1920

Signore, benedite questo tempio che
porta la gloria del vostro nome. Esau-
dite dall'alto le preghiere di coloro
che verranno ad adorarvi. Signore, se
il vostro popolo viene a pregarvi in
questo luogo, ascoltate i suoi voti.

Dalla *Liturgia* della Chiesa.



NAPOLI - MICHELE D' AURIA
TIP. EDITORE PONTIFICIO
***** 1920 *****



INDICE



ARTICOLI

Parole di presentazione (P. Geremia Olivieri)	pag. 3
L' esempio del Padre - S. Francesco restauratore di Chiese (P. Innocenzo Russo)	» 5
Il significato sociale e morale della rinnovazione di una Chiesa (P. Giov. Crisostomo Bovenzi)	» 13
Rinnovazione spirituale (P. Geremia Olivieri)	» 16
La Chiesa e il Convento di Santa Caterina di Grumo (P. Innocenzo Russo)	» 19
Pensiero (Monsig. ^r Giuseppe De Nardis)	» 54
Il Tempio e l'Eucaristia (Fr. Simeoniano Giordano)	» 40
I Festeggiamenti	» 43

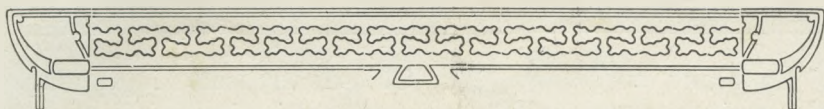
ILLUSTRAZIONI

Convento di S. Caterina	pag. 4
Altare Maggiore in fondo all'abside allungata	» 7
P. Fortunato della Croce	» 9
Chiesa di S. Cater. La volta decorata	» 17
Maschera di S. Giovanni Giuseppe della Croce	» 20
P. Giovanni di S. Bernardo	» 22
P. Giovanni Crisostomo di S. Barnaba	» 25
Apoteosi di S. Cater. (Luca Giordano)	» 26
Il servo di Dio P. Carlo delle Piaghe	» 29
Traslazione di S. Caterina	» 30
Stemma della famiglia di Tocco	» 32
Ven. Fr. Michelangelo di S. Francesco di Frattamaggiore	» 36
Ven. P. Modestino di Gesù e Maria da Frattamaggiore	» 38
Servo di Dio Fra Gius. di Gesù e Maria	» 41

Con approvazione eclesiastica e dei Superiori dell' Ordine

PROPRIETÀ LETTERARIA ED ARTISTICA RISERVATA





Parole di presentazione.

Questa pubblicazione ha il nome consacrato dall'uso: "Numero unico ,,".

Veramente si dovrebbe chiamare "Numero due ,," perchè essa viene dopo un'altra pubblicazione di simil genere, uscita in occasione delle solenni feste centenarie, celebrate in onore di S. Vincenzo Ferreri nella monumentale basilica di S. Maria della Sanità di Napoli nel luglio dello scorso anno. Il volumetto, per la sodezza del contenuto, e per la eleganza e precisione tipografica, riuscì, a giudizio dei competenti, un modello del genere, e la stampa gli fu larga di elogi dei quali, alla distanza di meno di un anno, ci è caro ringraziare, profittando della buona occasione.

La presente pubblicazione ha intenti più modesti, e non aspira al successo della precedente. Essa viene fuori per l'occasione dei restauri eseguiti nella nostra Chiesa di S. Caterina di Grumo Nevano, e vuole essere non solo un ricordo dei solenni festeggiamenti svoltisi nella inaugurazione di essi, ma un attestato di riconoscenza a quanti vollero e strenuamente cooperarono a che un sogno lungamente carezzato divenisse realtà.

Il sogno era l'ingrandimento della Chiesa, che ogni giorno si rivelava sempre più angusta a contenere i fedeli che vi accorrono da ogni parte, attratti dalla devozione alla inclita martire Alessandrina, e dalla simpatia all'abito francescano; angustia che era lamentata e deplorata specialmente nella ricorrenza di alcune feste, in cui la folla è più del solito numerosa.

La realtà consolante è la Chiesa non solo ingrandita, ma arricchita del pavimento e di tutti gli altari di marmi finissimi, e decorata di pregevoli pitture, sceneggianti i principali episodii della vita della Santa.

Ben venga dunque il presente "Numero unico", ad illustrazione del lieto avvenimento di arte e di fede. Quando



Convento di S. Caterina.

si pensa che fatti di ben minore importanza assurgono agli onori della cronaca sulle colonne dei giornali o nelle riviste, nessuno, speriamo, vorrà trovare un fuor d'opera che il ricordo di un'opera magnifica sia consacrato in una modesta pubblicazione a parte. Ciò risponde anche ad una ragione tutta nostra interna. Noi riteniamo che in queste pagine, come nelle altre che le hanno precedute, vi sia qualche cosa di utilizzabile per la storia della nostra Provincia di questi ultimi tempi, qualche cosa la cui memoria non deve andare perduta.

E da questo lato l'opera, oltre che buona, appare doverosa.

P. GEREMIA OLIVIERI

Ministro Provinciale

O. F. M.

L' esempio del Padre

San Francesco restauratore di Chiesa.

Quanto S. Francesco amasse la povertà ce lo dice S. Bonaventura: — Nessuno — scrive il serafico Dottore — fu mai tanto avaro di oro, come egli di povertà. — Avendo istituito l'Ordine dei Minori, volle che i frati amassero questa virtù come la sposa più cara. E non si contentò che la povertà rifulgesse solo negli abiti vili, nelle vivande modeste, nella vita stentata col lavoro e limosinando; volle che se ne vedesse per dir così la forma anche nella casa che i frati abitavano, la quale in quei primi tempi non era detta neppure « convento », ma « luogo », quasi a esprimerne la vilezza.

Una volta andato a Bologna, sentì che era stata fabbricata una nuova casa per i religiosi, che era appunto chiamata *la casa dei frati*. All'udir ciò venne in grande sdegno, e mandò ordine strettissimo ai frati di uscire immediatamente di là. Obbedirono tutti, traendone fuori anche gl'infermi; e la casa sarebbe stata lasciata definitivamente, se il Cardinale Ugolino, che allora si trovava in Bologna come Legato pontificio di Lombardia, non avesse acquietate le ansie del Poverello, attestando pubblicamente che la casa era sua, e in carità ne dava l'uso ai Minori ¹.

A spiegarci tanto ardore ricordiamo le parole di S. Bonaventura, il quale scrive che a Francesco, « al solo ricordo della povertà di Gesù Cristo e di Maria, venivano le lacrime ». Le volpi — ricordava spesso S. Francesco — hanno i loro covili, hanno i loro nidi gli uccelli del cielo, ma il figlio dell'uomo non ha dove reclinare il suo capo. E raccomandava di farsi casupole poverelle a modo di poveri, e d'abitarle non come in case proprie, ma come pellegrini e forestieri in casa altrui. E le prime casette francescane, come Rivortorto, la Porziuncola, furono fabbricate di mura intessute di fango e di legna, e il breve recinto claustrale non era difeso neppure da un muro, ma da una piccola siepe, alla maniera dei poveri. Le cellette erano anguste, e tante quante bastavano alla piccola comunità. E la chiesetta, piccola anch'essa, risplendeva solo di candore e di ordine.

Se mai un'eccezione egli permetteva a questo grande rigore, l'eccezione era appunto per la casa di Dio, nella quale, quando si trattava

¹ FRANCESCO TARDUCCI, *Vita di S. Francesco*.

di chiesa dell'Ordine, egli voleva che la povertà non fosse mai squallore, ma si ornasse di cure più fini e più tenere, accostandosi ai misteri divini.

Anzi è particolarmente notevole, che la sua conversione e i suoi primi ardori conversero intorno al restauro e all'abbellimento di alcune chiese.

Al tempo che il figlio di Bernardone, il ricco mercadante d'Assisi, cominciò a fastidire le gaie compagnie dei giovani, fatto pensoso di più alti ideali, che non fossero i bei vestiti, la cavalleria e le canzoni; si vedevano nei dintorni d'Assisi molti piccoli santuari mezzo rovinati, chiesuole o cappellette piantate lungo le strade o in mezzo ai campi¹. Come in noi anche oggi certi tempietti campestri, quelle chiese solitarie e abbandonate risvegliavano in Francesco un' insolita impressione di raccoglimento. Ed egli, desioso di silenzio, non trovava alla sua guerra, al suo slancio di pietà infrenabile, altro luogo più acconcio come questi solinghi asili di quiete raccolta.

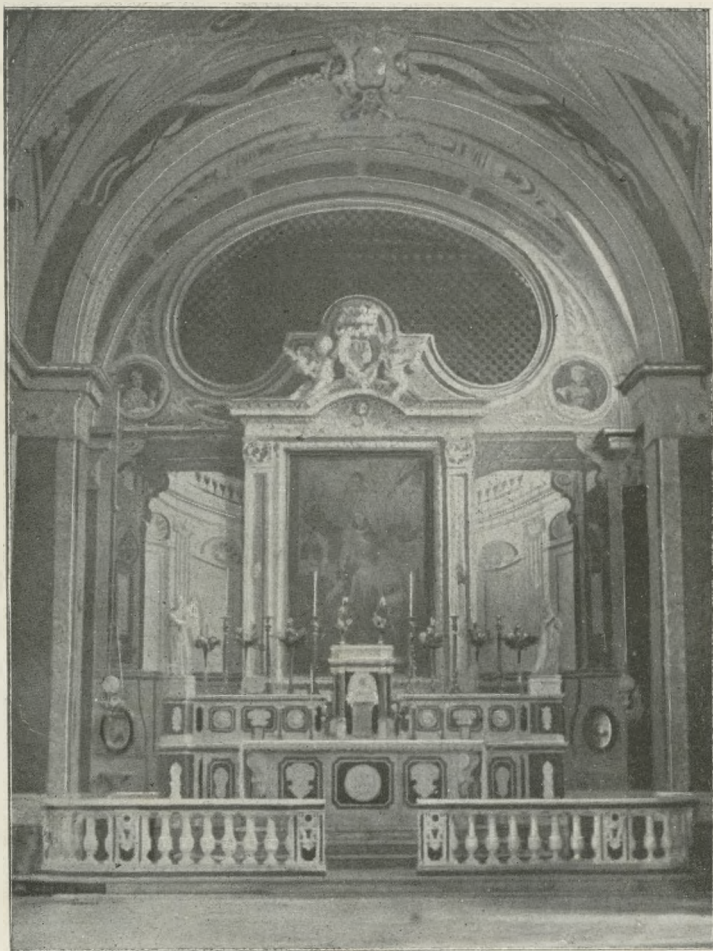
Entrarvi e desiderare di renderle meno inadatte ai sublimi uffizi cui erano destinate, pareva un punto solo. E così egli restaurò in breve tempo la chiesetta di S. Damiano, quella di S. Pietro e l'altra della Porziuncola, detta di S. Maria degli Angeli. E sebbene egli esortava più tardi i frati a non essere attaccati neppure alle esteriorità più sante, con queste parole: « Non andar girando qua e là per la casa in cerca di un luogo adatto alla preghiera, ma rimani sempre nella tua cella o in qualunque altro luogo ti troverai, conveniente alla preghiera; giacchè dice Bernardo: Non cercare luogo alcuno, perchè tu sei luogo a te stesso; assesta la cameretta segreta del tuo cuore; là dentro è colui che ti esaudirà »²; pure in un luogo della Regola egli mostra chiaramente, che il suo fervore era accresciuto, dal trovarsi nel tempio. Il tempio gli è tanto caro, che egli non vorrebbe vederlo mai deserto di adoratori, e perciò in un impeto d'amorosa fede egli esclama: Noi ti adoriamo, o Signore Gesù Cristo, qui e in tutte le chiese tue che sono in tutto il mondo. — Il suo spirito vuol farsi presente a tutti gli altari, sia a quelli che restano soli anche nelle gemmate navi delle cattedrali grandiose, sia a quelli che languiscono nella polvere dei tempietti campestri, senza neppur forse l'onore soave d'una lampada umilissima...

E' bello ricordare qui l'episodio di S. Damiano, conoscitissimo, ma per noi assai bene a proposito. Tra i santuari rovinati dei din-

¹ Vedi GIOVANNI IØRGENSEN, *S. Franc. d' Assisi*.

² ESORTAZIONI attribuite a S. Francesco in un opuscolo inedito del secolo XIV, *Desclée*, 1907. Sebbene quest'opuscolo sia di dubbia autenticità, pure queste parole concordano con quelle dello SPECULUM PERFECTIONIS: *Dovunque siamo o andiamo, abbiamo sempre con noi la cella. Frate corpo è la nostra cella, e l'anima è l'eremita che dimora nella cella per pregare il Signore e meditare sopra di lui. E però se l'anima non rimarrà in quiete, poco giova l'altra cella fabbricata con le mani* ». Cap. LXV.

torni di Assisi stava negletta, sebbene officiata da un povero prete, una chiesina dedicata al Martire S. Damiano. Situata fuori le mura, sotto il Colle di S. Feliciano, in luogo « aperto e verde », la rustica



Altare Maggiore in fondo all' abside allungata.

cappella aveva per solo ornamento un grande Crocifisso bizantino sull' altare maggiore.

Dinanzi a questa immagine Francesco veniva a pregare, cercando al suo piagato Signore, la luce che doveva fargli conoscere le tracce della sua vita nuova. Il cuore del giovine era già così penetrato d'a-

more celeste, che Gesù non volle ritardare a chiamarlo nelle sue vie, e un giorno che la chiesa era deserta e il pregante stava genuflesso in preghiera, le labbra dell'immagine si mossero e una voce ne uscì chiarissima: « Va', Francesco, restaura la mia casa, la quale, come tu vedi, minaccia rovina ».

Più tardi si comprese il senso ampio e profondo di quelle parole, ma per il momento il giovine convertito le prese nel loro senso letterale, e con prontezza degna del cenno divino, si diede subito all'opera. Compra dell'olio, perchè una lampada arda sempre davanti all'immagine miracolosa; vende a Foligno alcuni rotoli di panno, e si procaccia così il primo danaro per il restauro; e più tardi, ripudiato dal padre, privo di tutto, non dubita di andare in città predicando e infiammando il popolo a soccorrerlo per l'opera che aveva cominciata.

Molti lo schernivano credendolo pazzo, e gli davano per limosina fango e burle; ma altri, mossi dalle sue parole, non gli furono avari di soccorso. — Quegli che mi darà una pietra, — diceva sublimemente il serafico mendico — avrà una mercede; chi me ne darà due, avrà due mercedi; e chi mi darà tre pietre, tante mercedi avrà. — Così cantava in fervore di spirito, colle semplici parole della sapienza celeste che tocca il cuore.

La chiesa di S. Damiano doveva poi divenire con un povero conventuccio, una casa di anime scelte, la casetta delle « Povere Signore », dove Chiara degli Scifi, chiusa già nell'abito dei poveri, doveva insegnare a uno stuolo di vergini, come si ami lo sposo che si pasce tra i gigli. E' commovente il ricordo che la grande Madre faceva alle sue sorelle, dell'opera eseguita da S. Francesco, per il restauro di S. Damiano. — Non dimenticate mai mai — scrive ella tanti anni dopo — quanto il Signore si è degnato fare per noi col mezzo di uno dei suoi servi più grandi; non solamente dopo la nostra conversione, ma quando ancora eravamo tra le vanità del secolo. Aveva esso da poco rinunziato al mondo, non aveva ancora fratelli nè compagni, e già occupavasi a restaurare S. Damiano; e ripieno di quello spirito divino, che visitandolo con ineffabili consolazioni, l'aveva indotto ad abbandonare il secolo, predicava già quello di cui abbiamo noi cominciato a vedere l'adempimento. Stando esso in sulle mura dell'antica cappella, chiamava i poveri dei dintorni, dicendo loro ad alta voce: *Venite, porgetemi aiuto, perchè fra poco qui dovranno abitare donne, che col loro esempio e colla santità della vita glorificheranno il nostro Padre celeste*¹.

Quando la chiesa di S. Damiano fu finita, Francesco non credette sufficiente una lampada sola, e desiderò che ve ne fossero di più e ardessero giorno e notte. Eccolo quindi in giro, cercando di casa in

¹ *Vita S. Clarae* apud Bolland. T. II Aug., citata dal LE MONNIER, *Storia Nuova di S. Franc. d'Assisi*, Vol. I, c. 3.

casa l'olio per il suo Crocifisso. In questa occasione, quasi a premiare il suo zelo pel culto divino, il Signore gli concesse di riportare su sè stesso una bella vittoria. Nel giro di questua Francesco, vestito poveramente, si trova davanti a una casa dove erano molti invitati a far festa. Egli sente a un tratto una segreta vergogna di entrar là, dove sembrerà troppo spregevole, in mezzo al lusso



P. Fortunato della Croce.

della comitiva, il suo abito ruvido e squallido. Esita un momento, sta per tornare in dietro, quando un impulso della grazia divina gli fa sentire rossore di quella trepidazione, e allora egli entra, e chiede in nome di Dio, quel che deve. E' così bella l'eloquenza di quell'aspetto giovanile, che altro non spira, se non penitenza e umiltà, che la sua dimanda sebbene tanto inopportuna viene esaudita.

Oltre alla cappella di S. Damiano e quella di S. Pietro, S. Francesco restaurò la chiesetta di S. Maria degli Angeli, che i monaci

Benedettini lasciavano abbandonata e quasi distrutta alle falde del Subasio. La piccolezza, il nome e l'immagine di Maria, il silenzio che regnava all'intorno, contribuirono a rendergliela carissima. Vi costruì vicino una celletta, ne divenne l'ospite assiduo, e là dentro, sotto gli sguardi della Regina dei cieli, andava meditando le verità del Vangelo.

In quelle mura sentì più chiara la voce di Dio intorno alla sua missione, là ebbe la sua culla l'Ordine, che ne avrebbe perpetuato lo spirito e attuati gl'insegnamenti, e là pure meritò di rendere al Creatore la sua anima innamorata, mentre a lui che distendeva nell'agonia il suo corpo piagato nella cenere e sulla nuda terra, dai tetti dell'umile casa, risuonante del cantico delle creature, un folto stuolo di rondinelle dava col sole morente, il saluto dell'innocenza a colui, che tutto aveva rivolto alla gloria del Signore!

L'amore alle chiese fu uno dei caratteri della viva pietà di S. Francesco.

Egli teneva molto alla loro nettezza, e desiderava per esse la più assidua cura. Non solo voleva che vi regnasse il silenzio e il raccoglimento, essendo le chiese il luogo della meditazione e della preghiera; ma prescriveva la massima diligenza anche intorno alla parte materiale ed esteriore. Le abitudini del tempo non erano molto favorevoli alla nettezza e alla pulizia — scrive Giovanni Iørgensen — e ciò naturalmente influiva a lasciare assai trascurate anche le chiese, specialmente in campagna. Francesco ne era addoloratissimo, e non si contentava di tenere nettissima la sua chiesetta della Porziuncola, ma andando attorno a predicare per il territorio di Assisi, portava sempre seco una scopa, e per prima cosa alla vista di tutti si metteva a scopare la chiesa, perchè dal suo esempio imparassero gli altri a fare altrettanto.

Chi lo direbbe? Fu proprio uno di questi atti di singolare umiltà, che trasse al suo Ordine un'anima. Essendo andato il Santo alla chiesa d'un borgo presso la sua città, cominciò come al solito a scoparla e nettarla. E subito si sparse per il paesetto la nuova della sua presenza. Come ebbe udito ciò un giovine contadino, che stava lavorando nel suo campo, corse a lui e gli dice: — Frate, dammi la scopa, perchè voglio aiutarti. — E presa dalle mani di S. Francesco la scopa, continua a pulire il resto della chiesa. Quindi postisi a sedere entrambi, entrarono in santi ragionamenti di Dio, e il giovane fu accettato tra i poveri Minori col nome di Frate Angelo!

Quando sorse la comunità delle Clarisse, S. Francesco assegnò ad esse un compito tra gli altri, che ben dimostra come la cura per le chiese povere e abbandonate gli fosse sempre cara. Le « povere sorelle » di S. Damiano, che vivevano del lavoro delle mani, avevano l'incarico di preparare tovaglie d'altari, corporali, e simili oggetti, in servizio del culto, che consegnavano ai frati, e i frati nei loro giri per elimosinare o predicare li distribuivano a quelle chiese che ne

avevano bisogno. L'Anonimo nella Vita di S. Chiara ¹, narra che questa pia madre, in una grave malattia volle assolutamente che l'alzassero a sedere sul letto; e come non aveva forza da reggersi, si fece tutto attorno puntellare, e così puntellata, fatta sorda al suo male, *si mise a filare per la biancheria da chiesa*, per obbedire finchè le restava un filo di fiato, al precetto del lavoro imposto dalla regola.

Dallo *Speculum Perfectionis* sappiamo che S. Francesco s'interessava direttamente del culto dovuto in particolare al Santissimo Sacramento. Una volta volle mandare — dice il delizioso racconto — alcuni frati per ogni provincia a portarvi molte belle e ben pulite pissidi; e dovunque trovassero il Corpo del Signore sconvenientemente riposto, lo riponessero onorevolmente in quelle pissidi. E volle pure mandare per ogni provincia certi altri frati che portassero « buoni e bei ferri, per fare belle e pulite ostie ».

Qual'era il secreto di tanta amorosa sollecitudine, di uno zelo così squisito?

Era la fede grande che S. Francesco aveva per l'Augusto Mistero dell'altare. L'Eucaristia è il centro del tempio e rappresenta la vita stessa del culto cattolico. Era ben giusto che lo zelo del restauratore della vita cristiana, facesse dell'Eucaristia un punto principale delle sue premure. « Il Signore — lasciava scritto il Serafico Padre — mi diede gran riverenza ai Sacerdoti, e io li voglio venerare. E tutto ciò voglio farlo perchè essi ministrano il Corpo e il Sangue di Gesù Cristo. E questi santissimi Misteri sopra tutte le cose io voglio onorare e collocare in luoghi preziosi. » I luoghi preziosi sono — come nota dottoamente l'Iörgensen — non solo le chiese, ma i tabernacoli, i vasi sacri dell'altare, il ciborio e la pisside.

Fino all'ultimo di sua vita, quando quasi cieco e tutto infermo non poteva recarsi a Capitolo, l'ardentissimo amante di Gesù Cristo Sacramentato non restò dal raccomandare ai suoi la venerazione all'Eucaristia. Sono certamente suoi i sentimenti della lettera che va col suo nome, e che egli dicesse ai Frati alcuni mesi prima di passare al cielo ². « Prego instantemente tutti di prestare tutto l'onore possibile al Corpo e al Sangue di nostro Signore Gesù Cristo. L'uomo si riempia tutto di timore, tutto il mondo tremi e il cielo esulti, quando sugli altari nelle mani del Sacerdote v'è Cristo, figliuolo di Dio. Oh ammirabile altezza! Oh stupenda degnazione! Oh umile sublimità, che il Signore dell'universo così si umilii, che per la nostra salute si nasconda sotto piccola figura di pane!... »

Invidiabile fede! Monito veramente salutare alla nostra freddezza!

Quante grazie meriteremmo anche noi dall'Altissimo, se sapessimo circondare i suoi Misteri divini di questo amore, che attira sulla terra le benedizioni del cielo!

¹ Citato dal TARDUCCI, l. c., Cap. XVII.

² Ep. LII.

Perchè si veda quanto Dio ha care queste cure filiali per il culto che gli si deve nella sua casa, che è pure il luogo dove egli si compiace di spandere più largo il fiume delle sue grazie; non è inutile chiudere questa breve rassegna di episodi e di documenti serafici, col ricordare più distesamente in qual luogo Francesco ebbe il dono di conoscere meglio la sua vocazione.

« Io non sapevo — attesta lui — che cosa dovessi fare. Ma esso Altissimo mi rivelò che io dovevo vivere secondo la forma del S. Vangelo ».

Ebbene dove ebbe mai questa *rivelazione*? Nella dolce e cara Porziuncola! Nella chiesetta che egli aveva restaurata, il cui altare egli di e notte circondava dei suoi gemiti e bagnava delle sue lacrime!

La mattina del 24 febbraio 1209, giorno sacro all' Apostolo S. Mattia, egli assisteva alla S. Messa. Al Vangelo che il sacerdote legge a voce più alta e distinta, egli ascolta come venute dal labbro stesso di Dio, queste parole: Andate dovunque e predicate, dicendo: Il regno dei cieli è vicino! Non tenete oro, argento o altra moneta! Non sacco da viaggio, nè due vesti, nè scarpe, nè bastone, poichè l'operaio è degno del suo nutrimento. Annunziate la pace!

Quando Francesco ebbe udite quelle parole e l'ebbe avute spiegate dal sacerdote, esclamò pieno di entusiasmo: — Ecco quello che voglio, e desidero di compiere con tutte le forze!

Fu così che egli mosse a portare la pace al mondo, e a vivere quella mirabil vita, che fu tutta un ardore di Vangelo. Nella piccola chiesa, i cui muri cadenti egli aveva rinforzati, aggiustando pietra su pietra, ora gli balenava dinanzi all'anima meravigliata il grande compito che Dio gli assegnava, di confortare cioè la grande sua Chiesa, la Chiesa vivente, con le fatiche risanatrici dell'opera sua santa. Per vie di umiltà, di povertà, di obbedienza e di amore, Dio lo faceva di restauratore di Chiese, restauratore della Chiesa.

Airola, 20 marzo 1920.

P. INNOCENZO RUSSO

dei Minori

O mura benedette, o altari sacrosanti, voi m'intenerite il cuore in vedervi impastati, dirò così di religione, e adorni di maestà. Che bello spettacolo di divozione si è il vedere tutte le immagini sacre, tante reliquie dei santi, tanti simulacri di pietà; Oh Dio! e chi non si sente rapire solo in respirar quest'aria, aria benedetta, purgata da tanti sospiri devoti, profumata da tanti sacri incensi, consacrata da tante orazioni, salmeggiamenti e parole di Dio. Oh, chiese benedette, chiese sacrosante, che pietà, che rispetto, che riverenza non vi si deve!

S. Leonardo da Porto Maurizio, *Opere*, Del rispetto alle Chiese.

* *

Nei templi cattolici abita Dio; vi sta il pane vivente disceso dal cielo; un popolo di adoratori in ispirito e verità empie il sacro recinto; l'altare è bagnato dal sangue del Redentore del mondo, e gli echi dell'edifizio risuonano della voce del Maestro divino.

Gaume, *Catech. di Pers.*, Vol. VIII, 1. 59, 1.

Il significato sociale e morale della rinnovazione di una Chiesa.

L'opera materiale della rinnovazione artistica di una Chiesa ha, senza dubbio, un significato che la folla non sa cogliere nè comprendere. E di ciò non ha colpa, perchè a comprenderlo vi vogliono un intelletto ed un cuore educati rispettivamente alla fede ed allo amore cristiano in un grado al quale l'anima della folla non arriva, a meno che Dio non le parli col magistero soave di una ascensione di spirito. Ma questo non è caso ordinario, e perciò è bene che, in queste pagine dedicate a ricordare l'avvenuta rinnovazione della Chiesa Francescana di Grumo-Nevano, questo significato venga esposto a comune edificazione, e per il rinnovamento della coscienza del popolo, al quale il tempio rinnovato ripete, con gli splendori dell'arte, l'insegnamento dell'Apostolo: *renovamini spiritu mentis vestrae, et induite novum hominem qui secundum Deum creatus est, in iustitia et sanctitate veritatis*¹.



Il significato sociale della rinnovazione di una Chiesa è l'unità e la continuità della fede; il significato morale è l'immortalità dell'amore.

La Chiesa invero, nel senso materiale, è null'altro che una Casa; essa non ha significato che per l'altare, perchè per l'altare è veramente Chiesa, ossia Casa di Dio.

Ora l'altare, per il rito sacro che vi si compie ogni giorno, sigilla l'unità, riannoda la continuità, irradia l'immortalità.

Sigilla l'unità e riannoda la continuità della fede. L'altare della Chiesa rinnovata ricorda il primo altare e ne è la continuazione nel tempo. Una la vittima, uno il sacrificio, uno il sacerdote sul primo e su quest'ultimo altare: Gesù Cristo, centro e termine della rivelazione, ossia della fede.

Sul primo altare, col suo sacrificio di sangue, Gesù Cristo sigillò l'unità della fede, chiamandovi tutti gli uomini e aprendo la porta della salvezza nei suoi meriti infiniti a coloro che l'avrebbero professata; sull'altare della Chiesa rinnovata, immolandosi misticamente, non che estenderla, riannoda l'unità alla continuità, cioè rende universale l'unica fede nel tempo e nello spazio.

¹ Ephes. 4-23-24.

Così, a tanta distanza di secoli, le parole del Profeta Malachia trovano la continuità in quelle di Paolo Apostolo, mentre le parole di S. Paolo suggellano quelle di Malachia. Il Profeta antivedeva il sacrificio universale di Gesù Cristo attraverso il tempo e lo spazio: *et in omni loco sacrificatur et offertur nomini meo oblatio munda* ¹; l'Apostolo significava l'unità nel sacrificio, o meglio l'unità nella continuità, predicando che non v'è salute che in Gesù Cristo: *non est in alio aliquo salus* ².

L'uno parlava di un'altare e di un'ostia monda, l'altro affermava che l'ostia era Gesù, certo per dire che il sacrificio del Redentore suggellava la rivelazione, ossia la fede, e ne affidava il deposito alla Chiesa perchè essa, in virtù del sacrificio perpetuo, offerto sugli altari, ne spandesse e continuasse i benefizi.

Per questo il significato sociale della rinnovazione di una Chiesa è l'unità e la continuità della fede.

Intorno all'altare noi possiamo dire: la fede dei padri è la fede nostra, una e continua nei secoli: tutto cade; essa sta, perchè sta l'altare, perchè sta la Chiesa che la custodisce e la insegna: *Unus Dominus, una fides, unum baptisma*.

E tutti i popoli, nella Chiesa, presso l'altare, possono ripetere con verità le parole fatidiche dell'inno sacro:

*A solis ortus cardine,
Ad usque terrae limitem
Christum canamus principem!* ³



Dalla fede, l'amore; dalla unità e dalla continuità, l'immortalità, onde il significato morale della rinnovazione di una Chiesa è la perfezione della vita, cioè l'amore cristiano nel senso di virtù che merita la immortalità della gloria.

Lo splendore della Chiesa è per l'altare: gli ornati, gli affreschi, talvolta anche l'oro e le gemme servono a rendere più sontuoso, più bello, più attraente l'altare.

Si chiede all'arte ciò che ha di più fine, ciò che conosce di più alto e di più nobile per la gloria dell'altare. E per quanto l'arte prodighi i suoi tesori, non arriva mai a glorificare quanto merita la Vittima divina che sull'altare s'immola.

Ora tutto questo nella Chiesa rinnovata è simbolismo che allude al rinnovamento dell'anima cristiana, dacchè nessuna gloria viene a Dio anche dalle più fini e parlanti manifestazioni del genio se l'anima dell'uomo non le avvisa col sentimento del cuore, con l'ardimento dello spirito, con il proposito della volontà buona.

¹ Malach. 1-11.

² Act. 4-12.

³ Hym. Nativ. ad Laudes.

Il significato morale dunque della rinnovazione di un tempio è la vita cristiana, cioè l'amore ribattezzato in Gesù Cristo e fatto capace degli eroismi che ci han dato i confessori e le vergini, gli apostoli ed i martiri.

Un amore così puro che abbia di mira solo la conoscenza e l'onore di Gesù Cristo e, per converso, abbia a base ed a sostegno la dimenticanza di noi stessi.

E' questo il linguaggio muto dell'arte pittorica o scultoria o ornamentale di un tempio: *Solo per Gesù!*

Talvolta pare un inno che si sprigioni ardito dalle figure e dai quadri e avvolga tutto in un coro di osanna.

Intenderlo quest'inno e farsene l'eco vivente è per ogni cristiano una legge a cui lo obbliga l'amore della propria immortalità.

Poichè è la vita cristiana, è l'amore a Cristo divenuto il centro degli umani desideri, il termine delle umane aspirazioni che dispone alla gloria eterna, che rende degni della vita immortale del cielo.

Il rinnovamento interiore dell'uomo, simboleggiato nella rinnovazione materiale di una Chiesa, qualora entra a far parte della vita di lui, preludia alla trasformazione celeste, che è, senza meno, immortalità.

Così il popolo ascoltasse il linguaggio del tempio! Avrebbe coscienza di sè stesso e della propria responsabilità nella vita presente, servirebbe agli interessi di Dio, e affretterebbe la palingenesi sociale, la quale ha nella morale il fondamento, il fulcro ed il termine.



Nel tempio pertanto, attorno all'altare, è il passato, il presente e l'avvenire. Il passato: Dio, la rivelazione, la fede; il presente: la vita e la grazia: un passato ed un presente che si congiungono e si unificano in Gesù Cristo, nella continuità della sua vita, che è la vita nostra, perchè è Lui che sigilla, con la Redenzione, perpetuata nell'Eucaristia, l'unità e riannoda la continuità, meritandoci la fede ed il premio di essa.

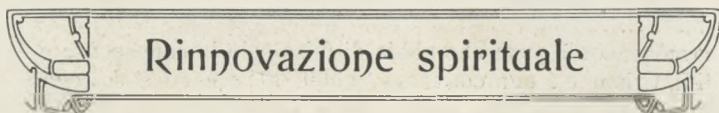
L'avvenire: la vita immortale del cielo, dove l'unità sarà beatitudine e la continuità si trasmuterà nell'eternità, per Gesù Cristo centro dell'unità, forma della continuità, creatore e datore dell'immortalità.

P. GIOV. CRISOSTOMO BOVENZI

Il tempio del Signore è per il giusto un luogo di preghiera e di consolazione, ed è per il peccatore pentito un asilo di pace e di lumi. *Saumc, Catechismo di perseveranza, VIII, 53.*

* *

Promettiamo di voler stare nelle chiese con modestia, con silenzio, con un divoto contegno, e di volere almeno portare quel rispetto a Dio in casa sua, che vogliamo sia portato a noi in casa nostra. *S. Leonardo da Porto Maurizio, Opere, Del rispetto alle chiese.*



Rinnovazione spirituale

Si dice da tutti che qualche cosa di nuovo deve uscire dal cataelisma che ci ha felicitato per cinque anni, e continua a felicitarci.

Si è detto, e si dice. Che lo si sia detto è compatibile. Chi è che al principio della guerra non concepì le più belle speranze di rinnovamento? Sbocciò da ogni parte una rigogliosa fioritura, una splendida primavera di promesse.

Fraternità nuova tra i popoli, distruzione degl'imperialismi, trionfo della giustizia, indipendenza delle piccole nazioni, libertà dei commerci e dei mari, condizioni più liete di vita, largo respiro per tutti. Era una gara commovente a chi più prometteva giorni paradisiaci a questa povera umanità, e il tanto calunniato sole dell'avvenire dei socialisti parve, per una volta tanto, eclissato.

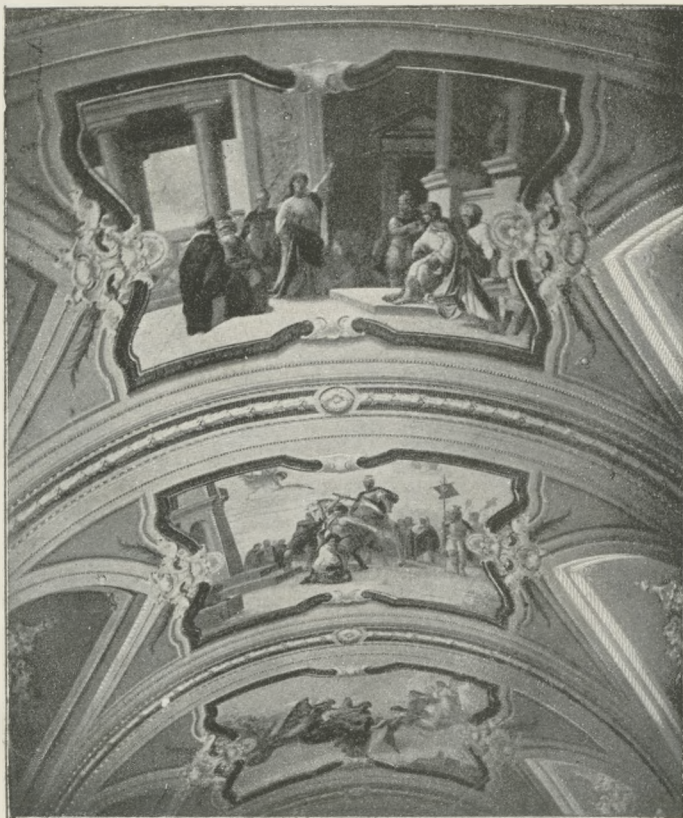
E sta bene. Erano profezie ante eventum. Ci sono tempi in cui il bernoccolo del profeta si appiccica un poco a tutti.

Quando l'umanità è gravida di avvenimenti, ognuno avverte in se le doglie del parto, e in mancanza di altro espelle profezie, e com'è naturale, nessuno vuol fare il profeta di mal'augurio. Di qui tutte profezie rosee e starei per dire paffute come i putti del Donatello.

Il sorprendente è che si persiste a conclamare l'attesa rinnovazione ora che tutte quelle profezie sono miseramente naufragate dinanzi ai fatti. Mai lo spirito di menzogna e di doppiezza, da cui è funestato l'uomo, si è rivelato così feroce e così coerente. Mai ad una primavera di promesse, uscite dalla bocca mendace dell'uomo, è succeduto senza passare per nessun'estate e nessun'autunno, l'inverno rigido ed assideratore di ogni bontà di vita. E con tutto ciò ci sono di quelli che parlano e scrivono di rinnovata umanità, di nuovi cieli e nuove terre!

E sì che vediamo cose nuove attorno a noi. Vediamo ricchezze fantastiche sorte col sangue e le lagrime della guerra, vediamo lo sfoggio di un lusso provocatore, vediamo la corsa sfrenata, pazza, degli aumenti di salari da una parte e del rincaro della vita dall'altra, vediamo la continuità degli scioperi che imperversano come epidemie, vediamo popoli e governi in preda a disagi che non hanno riscontro nel passato. E' per queste novità che si son sacrificati i morti, i feriti, i mutilati della grande guerra?

Se una rinnovazione ci deve essere essa è ben altra. È quella di Paolo: *renovamini spiritu mentis vestrae*¹. E' lo spirito, è la men-



Chiesa di S. Caterina. — La volta decorata.

talità, è l'anima che bisogna rinnovare. Ogni occasione è buona per inculcare questa grande verità, così la delusione che ci ha colpiti e il male che ci affligge, come la rinnovazione di una Chiesa; anzi questa risponde meglio allo scopo perchè presenta una analogia atta a far presa sulla mentalità per quanto evoluta, altrettanto materialistica dei giorni nostri. Come è necessario restaurare, rinnovare, rifare una Chiesa, una Casa avariata dalle ingiurie del tempo, se non si vuole che vada completamente in rovina, è necessario rifare, rin-

¹ Efes. 4, 23.

novare il tempio, l'abitazione dell'anima nostra, che minaccia rovina da tutte le parti.

Gesù diceva ai giudei: Demolite questo tempio, ed io lo riedificherò dopo tre giorni¹. Gesù indicava il tempio di Gerusalemme, ma l'evangelista commenta: hoc autem dicebat de templo corporis sui. Il corpo dunque è un tempio, è un tempio che contiene l'anima e l'anima a sua volta è un tempio anch'essa, un tempio che contiene Dio con la sua grazia.

E' la rinnovazione di questo doppio tempio che noi dobbiamo curare; la rinnovazione del corpo, facendo di esso non più lo strumento del peccato e lo schiavo delle passioni, ma l'ostia vivente, accetta al Signore, giusta l'espressione di Paolo: exhibeatis corpora vestra hostiam viventem²; la rinnovazione dell'anima, liberandola da tutte le scorie, da tutte le incrostazioni dell'errore, dei pregiudizi, della cupidigia, dell'egoismo, della insincerità, e arricchendola della grazia, primo e vero principio di ogni sana attività.

Non basta dire agli uomini: produceate più, consumate meno, ma bisogna dir loro: svecchiatevi, expurgate vetus fermentum³, liberatevi dai vizi, dalle passioni, dalla schiavitù, dalla colpa, deponete tutto il vecchio bagaglio, siate uomini nuovi nel vero senso della parola, uomini decisi a romperla con un passato dannoso, che ha portata l'umanità al precipizio, nuovi di una novità santa, della novità del Cristo.

Comprendiamo bene che i politici sono i meno indicati a tenere prediche di questo genere, e tanto meno i popoli sono disposti ad ascoltarli, ma o questo, o rinnovarsi cioè santamente, o perire. Il dilemma è antico, ma la verità ne è sempre nuova.

P. GEREMIA OLIVIERI

O. F. M.

¹ Ioan. 2, 21.

² Rom. 12, 1.

³ 1. Cor. 5, 7.

Le chiese! Tutto ciò che vi si esercita suppone la giustizia e la santità negli spettatori: i misteri che vi celebriamo son santi, formidabili ed esigono sguardi di purità: l'ostia che vi si offerisce, è la riconciliazione dei penitenti, il pane dei forti e dei perfetti: i cantici sacri che vi si odono, sono i gemiti di un cuore compunto, i sospiri d'un'anima casta e fedele; perciò tutto si purifica ciò che deve servire per uso sacro, si benedicono finanche le pietre de' santi edifici, quasi s'intendesse renderle degne di sostenere la presenza di quel Dio, che vi risiede: s'espone alle porte dei nostri templi un'acqua santificata con particolari preghiere, e si raccomanda ai fedeli di aspergersene il capo prima di entrare nel luogo santo, onde esser mondati di qualche lieve colpa, di cui fossero contaminati, affinché la santità di Dio, alla quale stanno per appressarsi, non ne resti offesa. *Massillon, Gran Quaresimale, Martedì della I settimana.*

* *

Oh! quanta consolazione avremmo, se assistessimo alle sacre funzioni con rispetto e fiducia! Quante grazie e quante benedizioni ne ritrarremmo! Qual mutamento si vedrebbe nel tenore della nostra vita! **Il E. Curato d'Arz, Sermoni diversi, Per la festa della Dedicaazione.**

La Chiesa e il Convento di Santa Caterina di Grumo



La solenne inaugurazione dei belli e ricchi restauri eseguiti nella Chiesa di S. Caterina di Grumo Nevano, farà sentire a più d'uno, curioso delle memorie antiche, il desiderio di conoscerne un poco la storia.

E' infatti da tempo, che ci si accontenta di poche tradizioni e di scarsi ricordi, i quali, per la scomparsa dei nostri buoni vecchi, si vanno facendo sempre più radi e imprecisi. I libri dove i nostri maggiori fermarono con viva cura il racconto delle fondazioni dei conventi, sono divenuti quasi ir reperibili nelle nostre povere biblioteche, spogliate d'ogni cosa migliore; e, morto l'ultimo Cronista, P. Tommaso di Gesù, nel 1894, nessuno più si è occupato a rinnovarci con lo scritto il ricordo della nostra vita monastica, non priva di bellezza, nè povera d'insegnamenti.

Le turbazioni politiche, lo spopolamento dei chiostrì, lo stentato riunirsi delle forze dopo le ventate della soppressione, tolsero finora anche ai volenterosi l'agio e gli aiuti per i pazienti studi storici e per le assidue ricerche.

La presente circostanza inaugurale farebbe però sembrare quasi una colpa il protrarsi di questo silenzio, almeno per il Convento che è in festa; ed ecco perchè si è voluto, sia pure in un modo affrettato, rievocare sulle tracce di fonti sicure, una pagina anche breve delle glorie di questa Provincia, oggi parte dell'Ordine dei Frati Minori col titolo di S. Giovan Giuseppe della Croce, e un tempo denominata nella famiglia Scalza, *Provincia di S. Pietro d'Alcantara del Regno di Napoli*¹.



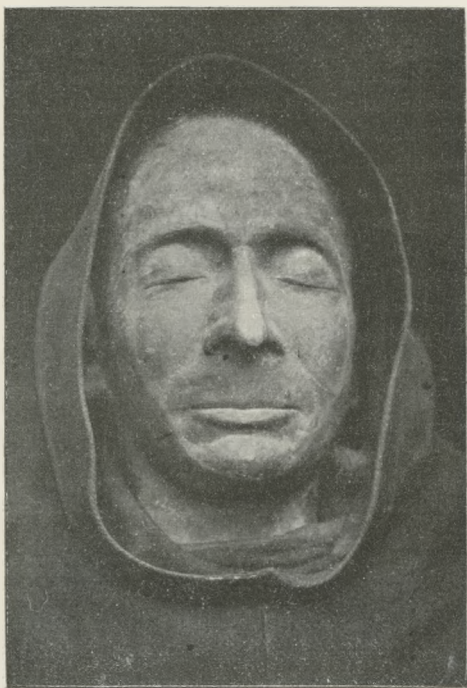
Uno dei conventi più cari alla nostra Provincia è quello di S. Caterina di Grumo. Tutto bianco in mezzo a fertili campagne, a un'aria dolce, a un cielo ampio e azzurro, la sua posizione è ridente. Un

¹ Per questo articolo mi son servito dell'*Archivio* (assai scarso) del Convento, e delle *Cronache della Prov. di s. Pietro d' Alc. del Reg. di Napoli* del P. Casimiro di S. Maria Maddalena, (V. I, p. I, 1729;) del P. Gaudenzio della Rimbina Maria, (V. I, p. II, 1844; - V. I, p. III, 1845; - V. III, p. I, 1848;) del P. Giosuè di Maria, (1 vol. che va dal 1789 al 1819, inedito;) del P. Clemente dell' Angelo Raffaele, (1 vol. che va dal 1819 al 1860, inedito;) del P. Tommaso di Gesù, (2 voll., dei quali il 1° occupa il posto del II vol. delle *Cronache*, non composto dal P. Gaudenzio, e il 2° va dal 1819 al 1884, inediti anch'essi).

tempo sorgeva solo in un' aperta campagna, ma anche oggi, sebbene il paese gli si affolti d' attorno, circondato da un ampio giardino, dalla ferrovia e da una bella piazza ¹, rimane una residenza ariosa, comoda e abbastanza raccolta. Tutti i paesetti vicini tengono quella casa in grande venerazione, e provvedono con larga elemosina ai

bisogni dei frati, memori di quando i piccoli comunetti di Caivano, di Cardito, di Frattapiccola, di Casandrino, di S. Elpidio (Sant' Arpino), di Crispiano stanziavano chi due, chi tre ducati, per soccorrere la famiglia alcantarina.

Ma è difficile dire quanto amino « i monaci di S. Pasquale » i due vicini paesi di Frattamaggiore e di Grumo, che ormai il solo Convento distingue! La piccola campanella della chiesa di S. Caterina è uno dei più dolci richiami per loro, e poi ripagano con liete offerte ai nostri questuanti il bene spirituale che ricevono dal ministero dei religiosi. E chi avrebbe mai intrapresi i restauri, che oggi sono compiuti con ingenti spese, se non si fosse sentita la sicurezza che il cuore, che la generosità di Fratta e di Grumo, sanno rispon-



Maschera di S. Giovanni Giuseppe della Croce
nella Chiesa di S. Caterina.

dere a tutti gli appelli, che riguardano il decoro e la prosperità del caro convento?



I « Frati Alcantarini » stanno a Grumo da due secoli e mezzo, essendovi entrati precisamente nel 1670. La casa non fu fabbricata per essi, ma era già tutta in piedi quando vi furono chiamati dal-

¹ Ad istanza del P. Bonaventura Pugliese, la Piazzetta prese il nome di S. Pasquale, per deliberazione municipale il 1 giugno 1916. Era Sindaco il sig. T. Spena. Il Convento di Grumo faceva allora parte della *Provincia di S. Pietro ad Avam* (1911-1916).

l'Università del luogo, in seguito ad alcune vicende di quel monastero, come più appresso dirò.

Il convento fu edificato nel 1589 dalla devozione del Marchese Carlo Loffredo, il quale teneva allora il possesso della « terra di Grumo » portata a lui in dote dalla moglie Vittoria Brancaccio, unica erede della famiglia sua, che teneva quel territorio fin dalla seconda metà del '400. Questo pio signore desiderava da tempo di far venire i Francescani a Grumo, e andava pensando di fabbricare un convento. Ma dove? Un fatto mirabile gliene diede l'indicazione e una spinta più forte.

Una povera donna, certa Caterina Rosato, vedova, stava un giorno al sole, quando le parve di vedere una figura d'angelo, il quale, calando dal cielo, posava un calice sopra una cappella mezzo distrutta, dedicata a S. Caterina, che stava in aperta campagna. Corsa la voce di questo fatto, il popolo decise di restaurare il luogo abbandonato, per celebrarvi la messa, ma il Marchese volle prendere su di sè le maggiori spese e vi edificò accanto il progettato convento.

L'Ordine Serafico era allora distinto in diverse famiglie religiose, ma la sua scelta si volse a quella dei Conventuali Riformati, dei quali era a quel tempo entusiasmata tutta Napoli, come molte altre città del Regno. Questi religiosi erano dei Conventuali, che desiderosi di vivere più puramente la Regola di S. Francesco, avevano lasciato le loro Province e si erano col permesso dei Superiori adunati in case distinte, a dare attuazione ai nuovi statuti di più stretta osservanza. Vestivano abiti vili, rinunziati tutti i privilegi; e si contentavano di luoghi poveri, dedicandosi nel tempo che rimaneva libero dall'apostolato, alla mortificazione e alla preghiera. Dal portare che facevano la barba al modo eremitico, venivano anche detti « barbanti ». A Napoli la Riforma Conventuale fu introdotta dal P. Michele Pulsiferro, il quale con alcuni compagni eresse in un territorio a mezza costa del colle di S. Martino, e confinante con i beni della grande Certosa, un conventino dedicato a S. Lucia. E' l'attuale convento di S. Lucia al Monte. Questa casa, oggi così grande, non era allora affacciata su di un grande corso, nè fiancheggiata da palazzi, ma rimaneva solitaria al vertice di alcune stradicciuole impervie, per le quali s'inerpicavano solo devoti visitatori, tratti al nuovo santuario dal desiderio di raccogliersi nel romito tempietto; sebbene la loro dura salita fosse anche compensata dalla vista splendida, che quell'amenità offriva del golfo meraviglioso e della città.

Durante la peste del 1656, quando Napoli e i borghi vicini contarono ben quattrocentomila vittime, i Padri Riformati di S. Lucia al Monte e dei Miracoli fecero prodigi di abnegazione e di carità nella cura dei colerosi. Fiaccati dalle fatiche incessanti, travolti dallo stesso flagello, ben centodieci frati sacrificarono la loro vita per il popolo. E alla fine della tremenda strage, contandosi, di centotrenta che erano, appena restavano dieci per ognuna delle due case!

Napoli però anche prima di questi esempi meravigliosi, li stimò

e li amò, ben valutando che cosa possano sempre per una città, religiosi ferventi, che nel silenzio dei chiostrì si allenano con la povertà, con l'ubbidienza, con la meditazione, allo slancio delle più sublimi virtù sociali!

La scelta dunque fu ben fatta dal signore di Grumo. E i Padri Conventuali Riformati, mentre aprivano contemporaneamente un'al-



D. Giovanni di S. Bernardo.

tra casa in Atripalda, nel 1589 vennero, con immensa gioia del popolo, nel Convento di S. Caterina. Come risulta dal decreto del Vescovo di Aversa, Mons. Giorgio Mantuolo, il Marchese richiedeva non meno di otto frati, e si riservava la libertà di chiamare in Grumo quella religione che gli piacesse, nel caso che il convento venisse lasciato dai religiosi presenti. E aggiunse alla donazione tre moggia di terra per l'orto.

Di che vita anche qui vivessero i primi ospiti di S. Caterina, ben ce lo mostra il fatto seguente, che fu raccolto dal nostro Padre Ca-

simiro dal sacerdote D. Giuseppe Manzo, la cui madre, probabilmente contemporanea del fatto, lo narra.

Nell'anno 1599 mentre uno dei padri celebrava all'altare maggiore della chiesa di S. Caterina, una pia donna, Polissena d'Errico, scorse, « a occhi veggenti » Gesù Bambino star sulla mensa tutto il tempo che durò il santo sacrificio, e non dileguare, se non quando la celebrazione fu finita.

Le mie ricerche così brevi non mi permisero di dare un ragguaglio minuto della virtù di quei religiosi, ma questo fatto illumina bene le loro virtù, il cui racconto resta forse, impaziente di luce, chi sa in quali volumi della preziosa e immensa raccolta, che è all'Archivio di Stato, nella sezione dei *Monasteri soppressi*.

Grumo passò cogli anni di padrone in padrone, e fino ai signori di Tocco la serie non è breve.

Nel 1631 passò venduta al Duca Ceva Grimaldi. E D. Elena Giustiniana sua moglie arricchì la chiesa dei Conventuali della cappella di S. Alessio. Ma non poté vederla finita, perchè insieme a quattro figli morì di un fierissimo male di gola, che « a somiglianza di contagio » levava in pochi giorni la vita. Il suo addolorato consorte terminò l'opera da lei cominciata, nel 1631, e volle ricordare il caro nome con questa iscrizione che stava nella cappella¹:

D. ALEXIO
SACELLUM HOC INCOAVIT VIVENS,
ABSOLVI MANDAVIT MORIENS,
IN EOQUE SIBI PIACULARE QUOTIDIE SACRUM LEGAVIT
ELENA MARIA IUSTINIANA DUX TELESIIUM
INTER LANGUENTES, PRAEREPTOSQUE ANGINA FILIOS
IN LIMINE RAPTA JUVENTAE
NULLI PULCHRITUDINE, NULLI LAUDE HONESTATIS SECUNDA
PARI VIRUM AMORE, ET OBSERVANTIA
PARI COMPLEXA BENEVOLENTIA NATOS,
A QUIBUS, UT DIVELLI FATO NEQUIVIT, SIC SEGREGARI TUMULO NOLUIT;
FAECUNDUMQUE COELO UTERUM,
ET SANCTA UTERI PIGNORA
PENE UNO ELATA FUNERE
NEAPOLI SUO IN SACELLO CONDIDIT
BARTHOLOMEUS EX MARCH. CEVAE GRIMALDUS
DUX TELESIIUM SECUNDUS
VIR PATERQUE INFOELIX
CUI
NEC AD DOLOREM SAT FUIT COR,
NEC SAT GEMINI AD LACHRIMARUM OCULI
MONUMENTUM HOC CONIUGI OBSECUTUS P.
ANN. SAL. HUM. CIDIÖCXXXII.

¹ La trascrivo dalle *Cronache* del P. CASIMIRO, V. I.

Nel 1635 però il duca Grimaldi vendette la terra di Grumo a D. Andrea Conzaga, e «quasicchè — al dire del nostro Cronista — fosse fatalità di questa terra il dover spesso mutar padrone», anche il Conzaga la vendè *con tutte le giurisdizioni* a D. Carlo Antonio di Tocco, il quale finalmente, attraverso i suoi eredi, l'ebbe fino ai tempi presenti.

E noi siamo giunti con questo pio principe, discendente da una delle più nobili e pompose e ~~stemmate~~ famiglie d'Europa, a colui che ebbe il merito di chiamare nel convento del suo nuovo feudo i frati di S. Pietro d'Alcantara. Ma come mai? Lasciarono dunque i Riformati la loro casa?

Il Cinquecento come tutti sanno fu un secolo di grandi riforme monastiche, specie nelle nazioni latine. Mentre il luteranismo attuava le sue rovine e le sue separazioni, il Signore risvegliava nella Chiesa, tanto avvilita dagli eretici, immense energie religiose. Sorsero, ciascuno con missione propria, tutti opportunissimi, numerosi ordini regolari: Teatini, Barnabiti, Gesuiti, Somaschi, Oratoriani, Trinitari, Padri della dottrina cristiana, Fate bene Fratelli; e accanto a questi istituti nuovi, *riforme nuove* d'istituti antichi: riforme di Benedettini, di Camaldolesi, di Carmelitani, di Mercedari, e di Francescani. Gran bene alla Chiesa. Una luce meravigliosa si spandeva da questi umili chiostri; mentre i loro abitatori, praticando nelle città turbate dalla eresia, le rigide virtù del deserto, dimostravano come il cattolicesimo era sempre la pura fonte vivace del vero spirito del Vangelo.

L'istituto dei Francescani ebbe nello spazio di un secolo (1496-1579) a diramarsi in ben quattro famiglie riformate, in quest'ordine: Scalzi, Cappuccini, Riformati, Recolletti. Al tempo di cui vado parlando, da quasi un secolo fioriva in Italia un'altra riforma di francescani, quella dei Conventuali.

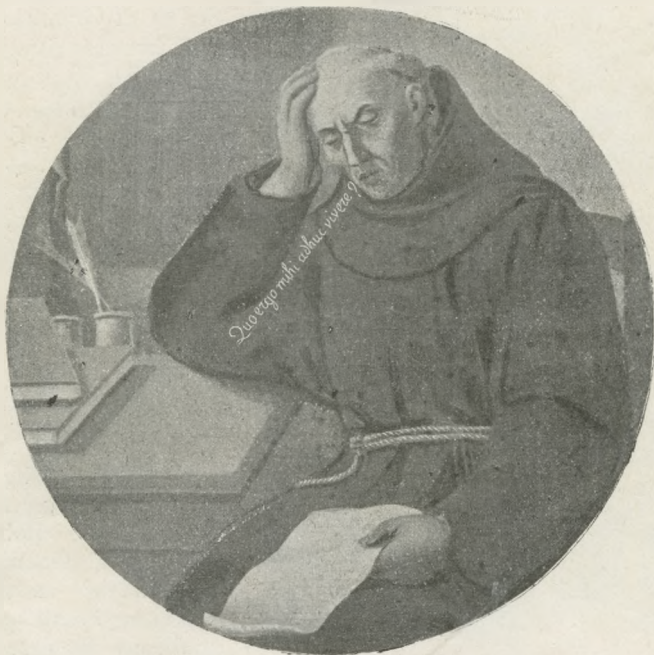
I Conventuali Riformati erano però duramente provati. Nonostante le approvazioni pontificie e i brevi apostolici, vivevano, a causa dei loro emuli, sempre in angustie, sempre sul punto di spegnersi. Un decreto di Urbano VIII, provocato dai loro contraddittori, ne decretava addirittura la fine, e se nel 1628 la Congregazione dei Vescovi e Regolari permise loro di rimanere nei conventi di S. Lucia al Monte, dei Miracoli, di Atripalda, di Lecce, di Squinzano e di Grumo, proibì però che ricevessero più novizi. Era la morte lenta.

I vecchi morivano, senza essere che scarsamente rimpiazzati dai pochi religiosi, che dalle province volevano passare tra questi perseguitati. Già Squinzano si chiudeva per mancanza di soggetti e il convento dei Miracoli a Napoli era dato a monache. La desolazione e lo squallore cominciava per quelle case, che avevano promesso tanto lungo fervore. La peste finì di disertare i poveri asili. Per essi pareva che c'era una sola risoluzione da fare: unirsi di nuovo alle proprie province, e morire nell'istituto nativo, abbandonando un'opera tanto contrastata, chiudendo senz'altro la bella pagina di osservanza e di

eroismi, che avevano vissuto finora. Questo era desiderato dagli altri, ma essi non se la sentivano!

La Provvidenza schiuse un'altra via impensata.

Nel mese di aprile del 1669 doveva celebrarsi a Roma la festa della Canonizzazione di S. Pietro d'Alcantara, che Clemente IX aveva iscritto nel ruolo dei Santi. E il P. Giovanni di S. Bernardo, uomo d'insigni virtù e religioso della Provincia Alcantarina di S. Giuseppe



P. Giovanni Crisostomo di S. Barnaba.

di Madrid, essendo il postulatore della causa, si recò a Napoli per raccogliere l'elemosine necessarie alla festa.

Sperando appoggio dal Vicerè Pietro d'Aragona, frequentava questo padre spesso il Palazzo, e qui volle il Signore che egli s'incontrasse con i religiosi di S. Lucia al Monte e specialmente col P. Carlo delle Piaghe, che pure veniva dal Vicerè per aiuto e protezione. Si conobbero. E un giorno il P. Carlo, che era una delle più belle figure della Riforma Conventuale, gli aprì l'animo suo intorno alla povera fine, che stava per toccare alle stremate comunità Conventuali. Che era da fare?

Il religioso spagnuolo ebbe un'idea e la espose subito con calore: Una sola cosa vi potrebbe salvare — disse: — unirvi agli Scalzi. Nel

1587 tentaste quasi questa unione per il P. Giambattista da Pesaro, e molti degli statuti scalzi sono da quel tempo da voi osservati. La fusione non sarebbe difficile. Unendovi a un istituto già forte, già bene assodato e numeroso, voi vivreste al sicuro da altre noie.

Dopo alcuni colloqui e progetti, il disegno inatteso fu rivelato al Vicerè. Se ne ottenne l'appoggio, e non più tardi del 4 dicembre 1668, un breve pontificio univa il Convento di S. Lucia al Monte alla Provincia Scalza di Granata.



Luca Giordano. — Proteosi di S. Caterina.

Il breve ingiungeva alla Provincia di Spagna di mandare a Napoli dodici frati, stabiliva alcune norme per la professione da farsi dai Conventuali che volevano unirsi agli Scalzi, e designava come Guardiano di S. Lucia al Monte il P. Giovanni di S. Bernardo. Poco dopo si ebbe la facoltà di ricevere cinque novizi; ma più tardi, non potendo la Provincia di Granata mandare sempre religiosi, volle che la facoltà delle recezioni di Napoli fosse stabilmente devoluta al Guardiano di S. Lucia.

Mentre i frati spagnuoli gradirono di aggregarsi un convento così rinomato, uomini di tanta virtù; i

patri di S. Lucia al Monte benedicevano il Signore, che così li aveva consolati.

Il P. Carlo delle Piaghe ne esultava, e ben giustamente, essendo stato egli il principale animatore dei suoi confratelli alla unione. Sebbene, un'ombra velava ancora la grande sua gioia. Che avrebbero fatto gli altri compagni di Atripalda, di Lecce e di Grumo? A Grumo egli era stato Guardiano, e ora si teneva in continui rapporti con i frati che vi risiedevano. E poichè li vedeva sempre più angustiati, sempre in pene, perchè si minacciava di cacciarli dai conventi, egli li confortava e li animava a sperare.

Ai 9 di marzo 1669 i Padri Conventuali, pensando di non perdere i conventi rimasti, che ormai avevano pochi superstiti della Riforma,

ottennero un breve *Ex iniuncto nobis coelitus*, che dava loro la facoltà di prenderne immediato possesso.

Vennero i Padri Conventuali a prendere possesso dei Conventi designati nel breve, ma trovarono forte opposizione nelle Università. Ciascuna di queste, mostrando il diritto di patronato che aveva sul rispettivo convento, si dichiarò secondo le Costituzioni apostoliche, decisa a non permetterne il possesso ad altra religione, che non fosse una da sè scelta. E tutte dichiararono volere gli Scalzi.

Si ricorse a Roma. Ciascuna parte sostenne le sue ragioni, prevalendo quelle degli Scalzi. E il 30 settembre del 1670, non solo i conventi disputati venivano dati a questi, ma, aggiungendovi il soppresso convento di Squinzano, si formava di tutte queste case una Custodia ¹. L' esecuzione del breve fu affidato al Nunzio Mons. Marco Gallio, il quale diede anche il possesso ai nuovi superiori giusta le designazioni pontificie.

Custode fu eletto il P. Giovanni di S. Bernardo ², e definatori, i Padri Bartolomeo dell'Immacolata, Andrea Messia, Carlo delle Piaghe, Giuseppe Robles.

Tutto fu felicemente eseguito: furono eletti i superiori locali, e la Custodia cominciò una vita austerissima, qual' era nei voti di quei santi. Così il Convento di Grumo ebbe i Frati Scalzi, senza perdere i Conventuali Riformati, e gran parte di merito per questa venuta si deve al Principe Carlo Antonio di Tocco, il quale avendo, come si disse, il *jus patronato* sul Convento di S. Caterina, lo donò agli Scalzi per mano del notaio Antonio Campanile, precisamente il 6 maggio 1669.



Appena venuti gli Alcantarini in Grumo Nevano, una nuova vita cominciò per il convento e per la chiesa. Questa che secondo l'antica semplicità era ricoperta di soli tetti, venne abbellita con volta finta e nel 1695 fu consacrata da Mons. Crispino Vescovo di Squilace con permissione del Vescovo di Aversa Fortunato Carafa.

Nelle chiese alcantarine erano proibiti gli ornamenti dorati o inargentati eccetto quelli che riguardavano il tabernacolo. Era prescritta la più grande semplicità sia nei paramenti che nella liturgia. Con tutto ciò si provvide a ornarla di grazie spirituali. Si ottennero indulgenze per alcune feste dell'anno, come per quella di S. Caterina ³, e la facoltà dell'altare privilegiato ⁴, facoltà che fu poi comune a tutte le chiese francescane dal 1748, per concessione del papa Be-

¹ Cioè, piccola Provincia monastica.

² Questo padre morì « *Deo sic permittente* » nel Convento di S. Croce di Palazzo a Napoli il 28 aprile 1685.

³ Breve di Innocenzo XII, 1693, *ad septennium*, le cui facoltà furono sempre rinnovate.

⁴ Breve di Clemente XI, del 19 sett. 1704.

nedetto XIV¹. Oggi l'altare privilegiato è quello di S. Giovan Giuseppe della Croce, come fu concesso da Gregorio XVI nel 1843, dietro supplica del Guardiano².

Furono man mano introdotte le divozioni proprie degli Scalzi, tra le quali il culto alla Vergine sotto il titolo della Divina Pastora³, ed essendo gli Alcantarini dispensati dal Canto gregoriano⁴, fu introdotto nella messa solenne e negli uffici corali il canto contemplativo, d'un tuono uniforme e soave che inteneriva.

Con i quadri del Siciliano che vi dipinse sull'altare maggiore l'apoteosi di S. Caterina⁵; di Luca Giordano, che ritrasse la morte di S. Pietro d'Alcantara con ispirata bellezza; e di altro autore che aveva eseguita una tela ritraente S. Alessio, la chiesetta era ricca abbastanza.

Il popolo vi traeva numeroso e raccolto, chè altro non ispiravano quei cari frati dalla breve corona di capelli intorno al capo, dal ruvido abito, dai piedi scalzi, se non devoto silenzio. I confessionali erano affollati, le semplici prediche devote, ascoltatissime; mentre non era possibile godere della vista di quegli anacoreti, che raramente uscivano, se non sugli altari, nello svolgersi pio delle sacre funzioni.

Talvolta alla messa intervenivano i Signori di Tocco, e ad essi spettavano le prerogative di tenere in chiesa le sedie camerale con genuflessorio e cuscini, fuori del presbiterio nel lato dell'Epistola, e venivano ricevuti all'ingresso con l'acqua benedetta, e avevano l'incenso e il bacio della «pace»⁶. Nel 1767 essendo sorto il dubbio su questi privilegi, un biglietto reale li confermava, estendendoli anche alla Duchessa «a cagione della partecipazione e comunicazioni delle mogli dei Baroni a loro diritti onorifici, anche in assenza dei medesimi». La lettera del Signor Carlo De Marco Commissario di Campagna in data 6 Agosto 1774, la quale ricordava al guardiano il biglietto reale (20 Giugno 1767) cita il Registro *Regalium diplomatum S. M. de anno 1774, fol. 277*.⁷ Altri tempi.

Frattanto la Custodia prosperava pur in mezzo a persecuzioni di ogni genere, con le quali si cercava di arrestarne lo sviluppo. Richieste di fondazioni di conventi venivano d'ogni parte. Si accettarono quelle di Piedimonte d'Alife dove doveva tanto illustrarsi San Giovan Giuseppe della Croce, e di S. Maria di Capua. E non essendo ancora ben ordinati gli statuti, quattro religiosi furono messi alla

¹ V. P. MOCCHEGGIANI, *Collectio Indulgentiarum*, p. III, c. 2^o.

² *Archivio di S. Caterina*, fasc. D. 54.

³ Vedi la questione nelle *Cronache* del P. Tommaso di Gesù, Vol. II, l. 2^o.

⁴ Questo quadro dopo aver subito non lieve danno per un incendio, venne poco dopo restaurato nel 1914. *Arch. di S. Cat.*, fasc. E, 36.

⁵ Nel 1847 Pio IX concedeva pel giorno della festa Indulgenza Plenaria. *Arch. di S. Caterina* fasc. D. 6.

⁶ ARCHIVIO DI S. CAT., fasc. C. 15 e 19.

⁷ *Arch. di S. Cat.*, fasc. C. 19.

loro compilazione. Certamente aiutati da Dio, questi indimenticabili scrittori distesero minutamente le osservanze del religioso Scalzo, in un libro detto della *Disciplina Regolare*, dove non sai se più ammirare il rigore delle leggi o la profonda conoscenza del cuore umano. L'opera fu finita nel 1674¹.

L'anno appresso ai 7 di febbraio la Custodia che risplendeva dovunque per la santità dei suoi figli, mercè l'affetto e le sollecitudini del Card. Protettore Barberini con breve di Clemente X *Sacrosanti apostolatus officium* fu eretta in Provincia.

Lo scopo di questo articolo non mi permette di dilungarmi di più sulle vicende della Provincia, e quindi non posso che accennare, come per cagione delle elezioni privative gli Spagnuoli si divisero dagli Italiani prendendo per sè il Convento di S. Lucia e quello di Portici. Questa divisione durò venti anni, dopo dei quali il 3 agosto 1722 avvenne la riunione, con breve di Innocenzo XIII, del 22 giugno.

Non fanno meraviglia queste tribolazioni che sorgono anche tra i buoni, però è da meravigliare che in questi continui travagli la Provincia rimaneva in grande osservanza.

Le regole erano così austere che nel 1679 si sentì il bisogno di mitigarle in qualche punto. Il ministro generale F. Giuseppe Ximenes, approvandolo S. Santità, permetteva che dalla metà di novembre alla fine di marzo i religiosi potevano usare i sandali, andando totalmente scalzi nel resto dell'anno; che si poteva dare anche a quelli che non avessero compiti dodici anni di abito, una sola tazza di vino;



Il Servo di Dio P. Carlo delle Piaghe.

¹ Se ne ebbero tre edizioni: 1677, 1689, 1731.

che ai frati poteva darsi oltre l'abito, anche una tonaca interna; che si potevano allargare le celle strettissime; che si poteva mutare gli oggetti ai religiosi meno di tre volte all'anno a piacimento del prelado.

Queste dispense sono d'un'eloquenza straordinaria. Esse ci fanno quasi sembrare superflua una descrizione delle penitenze praticate da quelle forti tempre. Non era la loro una vita angelica?

Tranne che per ufficio di predicazione o per ragioni gravi, non erano permessi viaggi, i quali del resto facevansi quasi sempre a piedi anche nelle grandi distanze, e le uscite erano contate.

L'amministrazione dei sacramenti, la predicazione, la preghiera, lo studio formavano la giornata, di cui non c'era un momento che non avesse il suo impiego o d'esercizio privato o di atto comune. L'ufficio divino era distribuito in tutte le ore canoniche, che venivano



Traslazione di S. Caterina.

recitate con molta pausa; e a mezzanotte un laico girava i corridoi cantando in tono patetico e devoto: *Sia lodato il nostro Signore Gesù Cristo, e la sua purissima Madre, concetta senza macchia di peccato originale! A mattutino, fratelli, a lodare il Signore!* A questa voce e al suono d'una raganella, i religiosi che dormivano vestiti, avvolti in una «manta» di lana, balzavano dal loro letticciuolo di tavole, e in silenzio andavano al coro, dove un orologio a polvere segnava non meno di un'ora e mezzo tra ufficio e preghiere!

Nell'Archivio di Grumo si conserva la copia d'una lettera del Ministro Generale F. Pietro Marino da Milano, del 7 dicembre 1682,

nella quale, citandosi S. Isidoro — *De Summo bono* — si dice che per essere sempre unito a Dio, il religioso deve *frequenter orare et legere*, perchè, pregando, siamo noi che parliamo con Dio; leggendo, è Dio che parla con noi: ogni perfezione dunque: *ex lectione et meditatione procedit*¹. Queste parole dicono tutta la vita degli Alcantarini.

Nel 1688 un forte tremuoto danneggiò assai il convento di S. Caterina.

Il Guardiano si rivolse per un sussidio al grande benefattore della casa, il Principe di Tocco. L'Archivio conserva la lettera di risposta, che è questa:

M. Rev.do Padre,

Ho gradite molto l'espressioni della cordialità della P. Vostra, delle quali rendendo alla sua cortesia copiose grazie, le ne resto molto tenuto. Intendo poi il preciso bisogno di V. P. per riparare alle rovine del terremoto, e la compatisco, delle quali non essendo esente io, mentre mi trovo desolati Apice, le Taverne della Pratola, tutte nella Terra, il palazzo di Montemiletto, quello di Napoli e di Grumo lesi in considerazione; sì che lascio considerare a lei l'urgenze mie, oltre l'altre spese corseme nel presente anno. In appresso piacendo a Dio, non farò desiderarle la mia assistenza, della quale può compromettersi in tutte le sue urgenze, ed in tanto mi confermo di V. P. M. Reverenda.

M. Miletto, 21 luglio 1668.

aff.mo per Servirla

Principe d'Acaia e M. Miletto

La lettera si chiude con un poscritto nel quale si consiglia il Guardiano a rivolgersi per aiuto al Comune, perchè (oh tempi veramente fortunati!) «l'Università di costà ha grand' introito e senza esito»².

Nel 1706 il Guardiano P. Giovan Crisostomo di S. Barnaba, che stato poi Provinciale, attuò la divisione dei Padri Leccesi da quelli di Napoli, e che per le sue alte doti fu definito «uomo di ferro, uomo che aveva di operosità pochi pari, di cognizioni pochissimi, di fermezza d'animo nessuno»³, pensò di decorare la sepoltura del monastero d'un pregio santo. Ottenne dal canonico Nicola Albarano una «capsula di pioppo contenente dell'arena tratta dal Cimitero di Cimitile», pensando di mischiare quella terra consacrata dal riposo dei Martiri con quella che doveva servire al seppellimento dei religiosi. Il suo pensiero fu compiuto dal P. Andrea suo successore nel governo, nel 1711, il quale, sceso nella cripta, alla presenza di molti

¹ Fasc. A, 5.

² Fasc. I, n. 2.

³ Cronache del P. Tommaso, V. II, l. III, 5.

testimoni, e con i riti della Chiesa, ripose quella terra « di color cinericcio » in tre fosse scavate per la circostanza ¹. Il Signore permise che il P. Crisostomo di S. Barnaba, dopo una lunga vita ricca di meriti insigni, scendesse a riposare in quella sepultura che aveva santamente preparata, essendo egli morto nel Convento di Grumo il 9 settembre del 1760, all'età di 89 anni.

Nel 1760 il Principe di Tocco Cantelmo Stuard volle costruire il



Stemma della famiglia di Tocco.

sepolcro di famiglia accanto a quello dei frati. Vi si scende da mezzo alla chiesa; ma per i due brevi corridoi si ricerca invano sulle targhe d'argento delle casse, che occupano diciassette dei venti loculi, una data anteriore al 1833. « L'ultimo della principesca famiglia a esservi tumulato fu — Carlo di Tocco Cantelmo Stuard — Principe d'Acaia e Montemiletto — Duca di Popoli — morto il 25 Marzo 1884. — La sepultura dei frati è in due bei corridoi con 58 loculi, chiusi da lastre di ardesia; e si allarga a mezzogiorno in una cappella (l'antico tempietto di S. Caterina?) anch'essa circondata di loculi e di nicchie.

¹ ARCH. DI S. CATER., Fasc. B, 7.

Se non vi fu trasportata da altro luogo, la lapide che in mezzo al pavimento serve ora a chiudere un ossario, ci farebbe pensare che questa cappella sia anteriore alla costruzione del Convento e della stessa chiesa. Essa porta infatti questa iscrizione, la cui data è anteriore al 1589, quando, come si è detto, la chiesa fu ricostruita:

IOANNI DOMINICO PISANO
 PHILIPPHI AUSTRII REGIS
 IN TOTA CAMPANIA AC SAMNIO
 SECRETARIO
 PORTUARUM PRAESIDI
 VIARUM REFIENDARUM PRAEFECTO
 CONIUX INFOELICISSIMA
 FILIIQUE PIENTISSIMI POSUERUNT
 OBIT MDLXXX

Di rimpetto all'altare, a sinistra, trae l'attenzione una epigrafe che ricorda, col giovine che è là sepolto, il nome di uno dei più grandi benefattori del Convento. Leggiamola:

IN QUESTA URNA PRIVATA
 CHE I RR. PP. ALCANTARINI UNANIMI CONCESSERO
 AL LORO PER PIÙ LUSTRI
 BENEMERITO SINDACO APOSTOLICO
 DOMENICO ROSSI DI FRATTAMAGGIORE
 E A' SUOI POSTERI IN PERPETUO
 RIPOSANO LE OSSA DI PASQUALE
 UNICO FIGLIO MASCHIO DI LUI
 SPENTO NELLA FRESCA ETÀ DI ANNI XXI
 IL PADRE DOLENTE NEL 1859
 QUESTA LAPIDE POSE
 AL FIGLIO DOLCISSIMO SUA SPERANZA SUO SOSTEGNO
 DAL QUALE EGLI ASPETTAVA
 CHE VI FOSSE UNA VOLTA POSTA LA SUA

Abbiamo detto che ufficio degli Alcantarini era quello di esercitare a vantaggio del popolo le funzioni del ministero sacerdotale, cose che essi facevano assai fruttuosamente, alternandole con la vita di orazione; ma nel 1778 due dispacci, uno del sovrano e un altro del Commissario di Campagna, misero in costernazione i poveri frati. Il Ministro Provinciale, Fr. Gaetano di S. Pietro, faceva sapere ai religiosi di Grumo, come degli altri conventi, che il Re stabiliva dover i religiosi tutti, di qualunque ordine, aprire nei loro chiostri pubbli-

che scuole, non solo nella Capitale, ma anche in tutti in luoghi demaniali e baronali, insegnando a leggere, a scrivere, aritmetica, i primi rudimenti della grammatica e il catechismo. (Come si vede la lotta contro l'analfabetismo fu sempre la cura dei governi, anche se

PENSIERO

Lo spirito dei veri cristiani fu sempre il medesimo: essi intesero doversi a Dio il meglio di ogni cosa: il tempio di Dio meritare splendidezza maggiore che le reggie dei monarchi terreni. L'intesero, e di loro sacra magnificenza riempirono la terra, magnificenza che se è di gloria a Dio, non torna meno utile all'uomo, il quale dotato di sensi viene così elevato e spinto a pensieri sublimi di religione, di venerazione, d'amore.

Quando conforto non trova anche il povero nella magnificenza delle Chiese, quel povero che per difetto di mezzi non partecipa dei teatri, non frequenta i saloni dorati, non interviene alle splendide adunanze mondane e può soltanto godere dello splendore della casa di Dio.

Qui dimentica le miserie del suo tugurio, la pochezza del suo pane, la meschinità delle sue vesti, lo squallore della sua esistenza, e gusta qualche momento di sollievo fra le tante angustie, da cui si vede continuamente aggravato.

Ma la Chiesa è la casa di Dio specie per la S. Eucaristia che vi dimora: e per l'Eucaristia, che è il centro di ogni domma e di tutto il culto cattolico sono sorte le grandi Chiese, le sontuose Basiliche. Onde il Lacordaire avea ragione di scrivere, «l'umanità ha innalzato tempîi superbi, in cui la scultura, la pittura, il cesello sono stati chiamati a cooperare all'architettura e sfoggiare i più meravigliosi accorgimenti per abbellire la casa di Dio, che si concede in pascolo all'uomo». Per l'onore di Dio adunque e pel sollievo del popolo la Chiesa dev'essere sempre e ovunque, per disegno, decorazioni, suppellettili e mondezze, l'edificio più bello e più ricco d'ogni città e villaggio. Ovunque contemplando la sua Chiesa dovrebbe il popolo esclamare con Davide: «come son belli i tuoi tabernacoli, o Signore; l'anima mia si consuma pel desiderio di tua magione». Ogni popolo dovrebbe ripetere e far suo il famoso ordine dei Veneziani per la fabbrica del bel S. Marco, «si faccia un Tempio che non abbia l'uguale.....»

Mons. Giuseppe De Nardis
Vescovo di S. Agata dei Goti
"Doveri Eucaristici", Pastorale del 1917.

i metodi sono un po'differenti!) Il Provinciale ordinava di dare pronta esecuzione alla volontà del sovrano, prevenendo i frati, che egli non avrebbe trascurato intanto di far conoscere al Re, come queste incombenze erano incompatibili coll'istituto alcantarino, e i chiostri, per la strettezza, inadatti a pubbliche scuole. Come insegnante per

Grumo fu nominato il P. Sebastiano di S. Luigi. Ignoro se le scuole si aprirono, perchè il 18 settembre 1779, un altro dispaccio dichiarava esenti gli Alcantarini, per le ragioni esposte, dall'obbligo delle scuole¹. Ferdinando IV amava di mostrarsi protettore degli Alcantarini, ai quali spesso l'augusto suo padre Carlo III, incontrandoli soleva dire: « Padri, non dimenticate che il re è vostro fratello ». Il convento tornò nella sua pace, e i Grumesi non videro i gravi religiosi mutati in maestri, contenti che non li si disturbasse nel gran bene che già facevano. Riferisco qui, a proposito dell'utile che i Religiosi davano al popolo col loro ministero, quanto ne scriveva nel 1810 al Sotto Intendente del distretto di Casoria, il Sindaco del tempo, Cesaro Gervasio: « Sull'articolo poi dei servizi che diariamente il Convento dei suddetti PP. Alcantarini presta a questa Comune, posso assicurarvi, Signore, che li stessi sono tanti, e di tal natura, che la Popolazione ne prova il sollievo non solo nello spirituale ma eziandio nel temporale: dai medesimi si ha il comodo delle Messe, senza chè per esse ricevano limosine; l'amministrazione de' Sacramenti; la continua predicazione, l'istruzione, e l'assistenza dei moribondi; e quel che forma il meglio si è la limosina quotidiana e continua a circa cento poverelli e paesani, e forestieri, malgrado che essi PP. si sostentano, come si è detto, colle semplici elargizioni de' fedeli² ».

L'Archivio ci parla di tante altre molestie sostenute dai frati e di alcune anche non lievi. A me piace riferirne una del 1808, che può dirsi piacevole.

Si tratta nientemeno che un giorno i Grumesi rischiarono di perdere il loro Convento, con tutti i frati, perchè il Convento, di peso, passò nientemeno da Grumo... alla vicina Fratta... Curiosa traslazione, che si deve al genio, indovina di chi?, d'un impiegato catastale. Ora sì che di questi arbitri non se ne vede. Ma allora, anche per il catasto, si era in tempi men fortunati!

E fin qui la cosa poteva dirsi semplice e chiara; ma dopo... il Guardiano, il povero P. Tommaso di Gesù, vedevasi felicitato di due avvisi di pagamento fondiario, perchè il Convento di Grumo era scritto su due ruoli, su quello di Grumo e su quello di Fratta.

Si ricorse, esponendo l'errore d'un convento segnato esistente in due comuni; e il 12 aprile di quell'anno, un « Controloro » Mecelle determina e dirime che « i Ripartitori sono d'avviso, che la detta proprietà debba rimanere compresa nella Comune di Frattamaggiore come si trova, per la giusta divisione dei territori etc. ». Fortuna che si trovò un uomo d'ingegno, il quale fece notare e tener presente al signor Mecelle « l'art. 10 delle Istruzioni de' 30 aprile 1808, e verificare quanto occorre sullo Stato di Sezione e Matrice di Frattamaggiore, e di Grumo ultimamente aggregato alla Provincia di Na-

¹ ARCHIV. DI S. CATER. Fasc. C. 23, 24.

² ARCH. DI S. CATER., Fasc. C. 47.

poli » ! Così il signor Mecelle, da vero savio, mutò parere, e restituì il mal tolto, decidendo che « la proprietà dei reclamanti resti ferma a Grumo e sia disarcicata da Frattamaggiore » ¹.

Il Convento di Grumo ci è assai caro per le sue memorie, e noi non avremmo mosso pietra da pietra, rispettosi del passato, se il tempo non avesse resi necessari forti restauri prima a tutta la casa,



Ven. Fr. Michelangelo di S. Francesco
da Frattamaggiore.

e oggi alla chiesa; i quali furono compiuti tutti per lo zelo e l'infaticata operosità del P. Gregorio M.^a Giannini, attuale Custode della nostra Provincia, una volta risanando il convento nel 1909, mentr'egli era Guardiano, concorrendovi i fedeli e specialmente la signorina D. Filomena Rossi; ed ora abbellendo il tempio, che è stato pure allungato, con l'aiuto di molti generosi, i cui nomi vogliamo tacere, per rendere più preziosa la loro ricompensa da Dio.

I restauri presenti della Chiesa diretti genialmente dal P. Anselmo Chiacchio da Grumo, attuale Guardiano, sono riusciti magnifici per la profusione e la sceltzza dei marmi, per la ricca ed elegante decorazione e per l'ampliamento di tutta la nave. Vi hanno lavorato per la parte decorativa, l'artista Giovanni Pezzella da Grumo, e per i quadri della volta, che ritraggono le scene principali della vita di S. Caterina, — I mistici sponsali, — Davanti a Massimino, — Il Martirio, — La traslazione sul Sinai, — l'artista Raffaele Iodice di Giugliano.

Entrando poi nel Convento e visitandolo, c'è tanto e tanto ancora che ricorda il passato!

I corridoi piccoletti, le celle parlano ancora dei loro abitatori. Qua

¹ ARCH. Fasc. D. 17 e 20.

e là poi un ritratto che pende dal muro, ravviva l'immagine di qualcuno dei religiosi più insigni o per santità o per dottrina.

Anche oggi quando il Superiore assegna al religioso la stanza, egli sosta un poco, per leggervi il verso che vi è sopra, quasi l'ammonimento fosse dettato per lui; ed ora il silenzio e la preghiera, ora l'umana caducità e la santità del ritiro si sente ricordare da quelle severe iscrizioni. « Peccare è dell'uomo, » dice una, « persistere è del demone: angelica è la contrizione del cuore »:

*Peccare est hominis, persistere daemonis atque
Angelicum semper scindere corda fuit.*

« Come il pesce fuori dell'acqua sen muore, » dice un'altra, « così perdesi il religioso, se vaga troppo fuori della cella »:

*Nonne quidem moritur, si evadit piscis ab unda?
Sic pereas, frater, si procul inde manes.*

Con efficace sapienza i nostri antichi insistevano in tutte le forme, per imprimere nel cuore del religioso le massime che debbono regolarne la vita. E perciò di queste sentenze, che sono un florilegio delle loro lezioni sacre, della Scrittura e dei grandi Mistici, ornavano tutta la casa. Sul coro, nell'orologio, nelle officine, sempre un monito severo, per quanto aggraziato dall'eleganza d'un verso. Trascrivo questo, che si legge tuttora sulla porta del piccolo campanile:

*Convoco, sacro, noto, repello, concino, ploro
Arma, dies, horas, nubila, sacra, rogos.*

Di fronte alla porta del Coro c'è una tela che ricorda il P. Fortunato della Croce. La dolce figura del P. Fortunato! Come è ancor viva la sua memoria, tuttocchè siano passati ben settantun'anni dalla preziosa sua morte! Dolcissimo nelle maniere, accoglieva tutti con soavità celeste, specialmente i peccatori, ai quali sapeva trarre come nessuno lagrime di contrizione. Dimorò nel Convento di Grumo molti anni, e vi fu Guardiano nel 1824. Il Signore lo arricchì di preziosi doni, come la scrutazione dei cuori, la predizione del futuro, e, come dicesi, dei miracoli, mentre egli fu pazientissimo nelle avversità: « *in perferendis iniuriis patientia enituit admirabili* ».

Come si pensò anni or sono di ricordare con due ritratti nel medesimo corridoio, il P. Giulio di Gesù e Maria, uomo dottissimo ed esemplare, distinto per alte dignità e per aver riorganizzata la nostra Provincia dopo la soppressione; e il P. Sempliciano della Natività, che sarà sempre inobliato per la sua vasta cultura, per la sua pietà e per le sue fondazioni; così io spero, al più presto, si penserà a ornare quelle sante mura di altri segni, che facciano menzione di tutti i santi religiosi, che in una maniera o nell'altra resero venerabile la casa.

Si dovrà ricordare che qui è vissuto alcun tempo S. Giangiuseppe della Croce, al tempo della divisione dai Frati Spagnuoli, mandatovi da P. Diego dello Spirito Santo, e che qui il Santo fu eletto primo superiore della nuova Provincia italiana, condotta da lui a sì alto splendore. Di qui infatti partì quella sua lettera circolare con la quale, mentre egli s'adoperava a far riconoscere la Provincia degli Italiani, infiammava tutti i religiosi scossi dall'avvenuta divisione, all'osservanza stretta delle costituzioni; qui per universale consentimento, dopo il

breve di erezione a Provincia, di tutti i conventi rimasti agl' Italiani, egli fu eletto Provinciale, mentre nella sua umiltà, a ginocchi e lagrimante, nella sala capitolare, implorava d'essere liberato dalla dignità del suo ufficio.

Si dovrà ricordare che qui stette infermo e di qui volò al cielo il chierico Fra Giuseppe di Gesù e Maria, le cui virtù furono un prodigio di amor divino, di pazienza e di umiltà, in mezzo alle infermità più dolorose. E morì letiziato dalla presenza della Regina degli angioli nell'anno 1671, profetizzando la sua morte.

Si dovrà ricordare che qui fu tratto alla vocazione il laico fr. Pietro di Grumo, e qui morì il P. Fr. Francesco di S. Antonio, due religiosi la cui santità e salvezza fu



Ven. P. Modestino di Gesù e Maria
da Frattamaggiore.

rivelata da una visione di S. Giovan Giuseppe della Croce. Stava il santo — dice la storia della sua vita — in orazione nel coro, quando gli si presenta l'anima di un devoto frate laico di fresco morto, per nome Fr. Francesco di S. Bonaventura, avviluppato tra i fulgori della gloria; e dopo averlo esortato a deporre i suoi timori e diffidenze, l'assicura che di tutti i frati Alcantarini defunti dalla loro introduzione in Napoli nel Convento di S. Lucia del Monte sino a quell'ora, neppur uno era andato in perdizione. E questi religiosi, tra i quali i due che ho nominati, erano del numero di quarantanove¹.

¹ Vedi P. DIODATO DELL' ASSUNTA, *Saggio storico della Vita del B. Gio. Giuseppe della Croce*, 2^a ed. Napoli, 1794.

Come pure amiamo rivedere le effigie dei tre Venerabili Servi di Dio, Fra Francesco di S. Antonio, terziario professo, Fra Michelangelo di S. Francesco, laico, e P. Modestino di Gesù e Maria, sacerdote, i cui esempi furono gloria e rinomanza di questa casa religiosa. Così il vivo studio dei loro eroismi ci sarà di guida in quelle vie sante che formano i veri francescani. Nè si dovrà trascurare di porre nell'evidenza che si potrà migliore, la cara immagine del Servo di Dio P. Carlo delle Piaghe, l'ex conventuale riformato, poi Alcantarino dei più santi, al quale il Convento di S. Catarina deve la sorte di appartenere alla gloriosa Provincia di S. Pietro d'Alcantara. Egli fu uno dei massimi Servi di Dio del suo tempo. Nel suo viso apparvero dopo morte cinque segni di colore e figura delle piaghe; e nel cuore trattogli dal petto e ripulito, si osservò buona parte degli strumenti della Passione, formati come di basso rilievo dei nervicciuoli medesimi del cuore¹.

Leggendo le storie nostre pur nel modo affrettato come ho fatto, io ho visto balzarne visioni e colori, che ben meritavano di sposarsi al sorriso del tempo, splendente della sua rinnovata bellezza.

Erano le visioni dei nostri santi, che ci invitano a seguire le loro orme belle.

25 Marzo 1920.

P. INNOCENZO RUSSC

de' Minori

¹ Vedi P. DIODATO, l. c. e il P. GAUDENZIO, vol. III, p. I delle *Cronache*.

À che servono le dedicazioni dei templi, e le preghiere così solenni, che usa la chiesa per consacrarli, se voi li profanate tuttodi coll' assistervi, e se da queste mura, cancellate que' caratteri di santità e di grazia, che le benedizioni pontificali vi avevano impressi, e che attraevano sugli assistenti gli sguardi propizi di quel Dio che vi s'invoca?

Manillon, *Gran Quaresimale*, Martedì della I settimana.

* *

Vi sono alcuni che se vanno ai vesperi, vanno per trastullare gli orecchi con la soavità delle musiche; non vanno per alzare la mente alla santità dei significati. Se vanno alla predica, vanno per pascere l'intelletto con gli ornamenti dell'eloquenza; non vanno per approfittare la volontà con l'utilità degli insegnamenti. Se vanno alle processioni, vanno per saziare gli sguardi nella varietà del concorso; non vanno per congiunger gli affetti con la rappresentazione dei misteri. Se vanno alle feste, vanno per isfogar la curiosità nella splendidezza dell'apparato; non vanno per accrescer venerazione alla memoria dei santi. Or se non pensiamo al fine per cui principalmente vassimo alle chiese, qual meraviglia dunque si è che vi dimoriamo con uno spirito non di Dio, ma di mondo? Segneri, *Quaresimale*, Lunedì dopo la IV domenica.

* *

Che cosa è questa terra? È un loto, un fango, un puro niente; il Paradiso, il Cielo, Iddio è tutto. Non vi attaccate, o figli, a' beni di questo mondo; affezionatevi al Cielo, pensate al Paradiso: questo sempre dura, e il mondo finisce.

S. Giuseppe della Croce, *Vita* scritta dal P. Diodato dell'Assunta, 1794, p. 84.



Il Tempio e l' Eucaristia



Si può affermare, con sicurezza, che la ragione di essere del tempio cattolico è l' Eucaristia. Come, infatti, la Chiesa non vive, non opera, non prospera, non prega che per Gesù: *per Ipsum, cum Ipso, et in Ipso*, così anche il tempio, dove hanno sede propria le manifestazioni della fede, dove si rende a Dio l' onore e l' adorazione, non esiste che per Gesù Eucaristia.

Che cosa ricopre il tempio, sia esso monumento di arte, sia esso piccolo edificio di campagna? Entrate in una Chiesa qualsiasi durante una solenne funzione. Ai vostri sguardi si presenta una folla di persone di ogni età, sesso, condizione, prostrata al suolo in atto di adorazione. In fondo alla Chiesa, su l' altare, un trono di gloria e di luce, e, in mezzo a questo trono, racchiusa tra i raggi di un ostensorio, l' Ostia bianca dove si nasconde Gesù. Da quel trono Gesù regna sui suoi fedeli; quell' Ostia è il centro dove convergono gli atti di adorazione, amore, speranza, pentimento, di tutti i fedeli, che sanno, con certezza, che Gesù è là pur non vedendolo.

Entrate in una Chiesa quando essa è deserta. Che cosa vedete? L' altare, sull' altare un tabernacolo coperto da un serico velo, una lampada che arde davanti ad esso. Che vi dice quel tabernacolo, quel velo, quella lampada che somiglia a una sentinella sempre vigile? Ah! Tutte queste cose vi dicono che là vi è l' Eucaristia, vi è Gesù, vero figlio di Dio, vero figlio di Maria. Ed allora i vostri passi si indirizzano all' altare e voi adorare il Signore nascosto, Che solo dà vita al tempio, Che solo ne è il centro.

L' Eucaristia è stata, è, e sarà il centro della Chiesa.

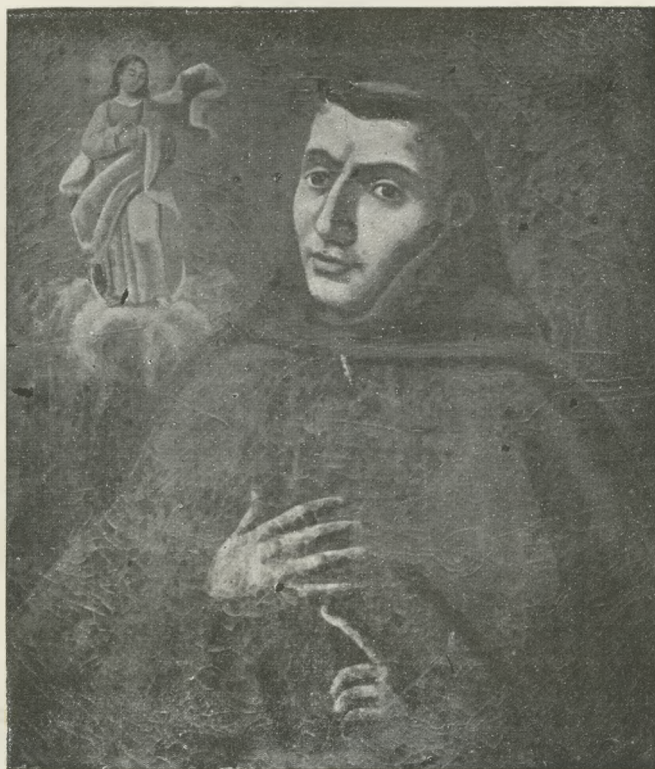
Date uno sguardo al Cenacolo, dove, per la prima volta, gli Apostoli ricevettero Gesù, dalle mani stesse di Gesù; dove, per la prima volta, l' Eucaristia ricevette l' adorazione degli uomini, — e dove fu commesso il primo sacrilegio Eucaristico. Da allora la Chiesa fu in possesso del più grande fra i tesori, della persona stessa dell' Uomo-Dio, che volle, con eccesso d' amore, per non lasciarci orfani, rimanersi tra noi, in una maniera ineffabile, affatto nuova.

Era naturale quindi che tutto il culto esterno, — come tutto ciò che, ne l' ordine spirituale, si compie nella Chiesa, — avesse per centro questo mistero d' amore. Era naturale che i cristiani si radunassero a pregare davanti a Gesù, che a coprire l' altare dove Egli si degnava discendere, e rimanervi sotto i bianchi veli de l' Ostia, sorgessero i tempi.

Guardate ai primi tempi della Chiesa. Quando i cristiani si radunavano che cosa facevano? La Scrittura dice, con una sola frase,

che essi spezzavano il pane. E noi sappiamo che ciò significava celebrare il mistero Eucaristico.

E perchè mai, se non per offrire il Sacrificio incruento, le basiliche delle principali famiglie romane furono convertite in Chiesa? E perchè, se non per lo stesso scopo, durante il lungo e sanguinoso, periodo delle persecuzioni, la santa industria dei Cristiani scavò le Ca-



Servo di Dio Fra Giuseppe di Gesù e Maria.

tacombe? Poichè noi sappiamo che spesso allora si predicava e battezzava anche all'aperto, — è tradizione, ad esempio, che S. Pietro battezzasse e predicasse di notte al Cimitero Ostriano —, ma, per immolare la Vittima Divina, si sentiva il bisogno di un tempio dove poter rendere a Gesù onore e adorazione nella forma più solenne che si potesse. Ecco perchè, nelle più antiche basiliche, noi vediamo l'altare in mezzo alla crociera, e su di esso, come corona regale, la cupola.

E al desiderio che Gesù avesse una dimora più bella che si potesse, più degna di Lui, per quanto fosse possibile, si deve attribuire l'edi-

ficazione di quei monumenti d' arte dove pare che l' ingegno umano abbia toccato dei limiti che non possa oltrepassare.

Non vi ha tempio cattolico senza altare, senza Eucaristia, e dove essa, per avventura, mancar si sente qualcosa di freddo, di vuoto, che vi fa subito capire che non vi è Gesù, poichè dove Egli è vi è la vita, vi è l' amore, vi è quel fuoco che è venuto a portare sulla terra, e che, quantunque spirituale, pure riscalda e brucia più dello stesso fuoco materiale.

S. Francesco Borgia, nei suoi viaggi, entrando nelle Chiese, si dirigeva difilato a l' altare dove vi era l' Eucaristia, anche senza aver prima guardato quale fosse, anche se qualche volta la lampada era spenta. E mai sbagliava perchè Gesù, Centro vivente del tempio, l' attirava.

A ragione dunque la Chiesa paragona il tempio alla Celeste Gerusalemme dove i Compensori godono il possesso di Dio; anche noi nel tempio possediamo Dio vivente e reale, benchè invisibile.

Ed oggi, che festeggiamo la restaurazione di questa nostra Chiesa è inutile che domandiamo per chi essa è stata fatta così bella, per chi quegli ori, quei marmi, quelle pitture. Noi lo sappiamo. Tutto è stato fatto per Gesù, Re e Centro del tempio, Re e Centro dei cuori.

FR. SIMPLICIANO GIORDANO

Studente di Teologia O. F. M.

Uno dei motivi per cui il Signore è rimasto ad abitare corporalmente con la pienezza della sua divinità nelle nostre chiese, è che i cristiani gli ristorassero con la loro divozione i disonori della sua mortalità, non di altro pagata già, che d' ingratitudini.

Segneri, *Cristiano istruito*, P. III. IV, 6.

* *

Iddio tratta voi nelle case vostre, conforme voi avete trattato lui in casa sua.

S. Leonardo da Porto Maurizio, *Opere*, Del rispetto alle chiese.

* *

Dio non abbandonerà mai quello che avrà buona volontà, e vorrà faticare nella sua santa vigna.

P. Giovanni di S. Maria, *Cronache del P. Gaudenzio*, Vol. III, p. I, p. 473.

* *

Se non puoi portare la croce con allegrezza almeno ti sforza a portarla con rassegnazione.

S. Giangiuseppe della Croce, *Vita* scritta dal P. Diodato dell' Assunta, 1794, p. 105.

* *

Le parole di Dio sono le vere, le sue promesse sono infallibili, e non possono mancare; manchiamo sì bene noi di fede e di confidenza.

P. Carlo delle Piaghe, *Cronaca della prov. di S. Pietro d' Alcantara*, vol. III, p. I, p. 156.

* *

Mi raccomando alle orazioni, dalle quali pende ogni speranza.

P. Giovanni di S. Maria, idem *ibidem*, p. 473.

* *

Chi manca con facilità nella chiesa al culto di Dio, dà contrassegno evidente che fuor di chiesa non usa alcun termine di civiltà, di creanza, di religione.

Segneri, *Quaresimale*, Lunedì dopo la IV domenica.

I FESTEGGIAMENTI

I magnifici restauri non potevano non essere coronati da solenni celebrazioni inaugurali. Se belle e riuscite funzioni si erano tenute per la consacrazione dell'altare maggiore, il quale era solo una parte del nuovo che s'è fatto nella nostra chiesa, conveniva che più ampie feste si fossero celebrate al termine di tutti i lavori. E' la gioia del lungo lavoro penoso compiuto, delle difficoltà vinte, delle tristezze superate, che vuol espandersi, e non già per vani compiacimenti, ma per benedire il Signore.

Poichè non ci è possibile far la cronaca dei festeggiamenti, che possiamo solo prevedere fervidi di entusiasmo, ma che dobbiamo necessariamente precedere con la pubblicazione di questo fascicolo, diamo qui per intero il *programma* che si è redatto per l'ordine delle funzioni.

Domenica 9 Maggio.

- Ore 9. — Messa solenne celebrata dal Rev.mo Mons. RAFFAELE DE BIASE, Parroco di S. Sossio di Frattamaggiore.
- Ore 11. — Processione solenne di tutte le statue venerate nella Chiesa, la quale girerà per le due strade principali di Fratta e di Grumo.
- Ore 18. — Conferenza storica sulla Chiesa di S. Caterina, tenuta dal Rev.do P. INNOCENZO RUSSO, Direttore del Collegio Serafico di Airola. Dopo la Conferenza, Esposizione solenne, Litanie, *Tantum Ergo* e Benedizione per il Rev.mo DE BIASE.

Lunedì 10 Maggio.

- Ore 9. — Messa solenne celebrata dal Rev.mo ANTONIO AVERSANO, Parroco di Grumo Nevano.
- Ore 18. — Corona Francescana. Discorso del Rev.do P. BERNARDO DE LUCA, Guardiano di S. Francesco di Marcianise. Esposizione, Litanie, *Tantum Ergo* e Benedizione per il Rev.mo AVERSANO.

Martedì 11 Maggio.

- Ore 9. — Messa solenne celebrata dal Rev.mo GENNARO PEZZULLO, Parroco del SS.mo Redentore di Frattamaggiore.
- Ore 18. — Corona Francescana. Discorso del Rev.do P. ERMENEGILDO LUPOLI, Guardiano di S. Maria Occorrevole di Piedimonte d'Alife. Esposizione, Litanie, *Tantum Ergo* e Benedizione per il Rev.mo PEZZULLO.

Mercoledì 12 Maggio.

- Ore 9. — Messa solenne celebrata dal Rev.mo PASQUALE D'ISA, Parroco di Nevano.
- Ore 18. — Corona Francescana. Benedizione solenne della nuova "Via Crucis", con discorso, per S. Ecc.za Rev.ma Mons. Onorato Carcaterra, dei Frati Minori, Vescovo Titolare di Ipso, e canto delle strofe. — Esposizione, Litanie, *Tantum Ergo* e Benedizione per Mons. CARCATERRA.

Giovedì 13 Maggio.

- Ore 9. — Messa solenne celebrata dal M. Rev.do P. Gregorio M.^a Giannini nel 25.º della sua Messa, con discorso d'occasione del M. Rev.do P. Serenità Olivieri, Ministro Provinciale.

Ore 18. — Corona Franciscana. Discorso del P. PROF. LUDOVICO VENTURA, Direttore del Collegio Serafico di Vitulano. Esposizione, Litanie, *Tantum Ergo* e Benedizione per il M. Rev.do P. GIANNINI.

Venerdì 14 Maggio. (1.º giorno delle Quarantore).

Ore 9. — Messa solenne celebrata dal Rev.do P. ANSELMO CHIACCHIO, Guardiano di S. Caterina con Esposizione del Venerabile.

Ore 18. — Corona Franciscana. Discorso del Rev.do P. BENEDETTO AMMIRATI, Lettore dei Frati Minori, il quale terrà il pergamo per tutti i quattro giorni delle Quarantore. Litanie, *Tantum Ergo* e Benedizione per il Rev.do P. CHIACCHIO.

Sabato 15 Maggio. (2.º giorno dello Quarantore).

Ore 9. — Esposizione del Venerabile. Messa solenne celebrata dal Rev.do P. GAETANO DELIZIA, Definitore dei Frati Minori.

Ore 18. — Corona Franciscana. Discorso. Litanie, *Tantum Ergo* e Benedizione per il Rev.do P. DELIZIA.

Domenica 16 Maggio. (3.º giorno delle Quarantore).

Ore 9. — Esposizione del Venerabile. Pontificale solenne celebrato da S. Ecc.za Rev.ma Mons. Onorato Carcaterra.

Ore 18. — Corona Franciscana. Discorso, Litanie, *Tantum Ergo* e Benedizione Pontificale del Rev.mo Mons. Carcaterra.

Lunedì 17 Maggio. (4.º giorno delle Quarantore).

Ore 8. — Basso Pontificale tenuto da S. Ecc.za Ill.ma e Rev.ma Mons. Settimio Caracciolo, Vescovo di Aversa, con colloquio e Comunione Generale.

Ore 9. — Esposizione del Venerabile. Messa solenne celebrata dal M. Rev.do P. Geremia Olivieri, Ministro Provinciale.

Ore 17. — Corona Franciscana. Discorso. Solenne Processione del SS.mo Sacramento. Fervorino del M. Rev.do OLIVIERI, Benedizione.

Come si vede dal programma, la nostra festa, è una festa di anime. Non pompe esteriori e superflue, ma adorazione e preghiera. Ma qual decoro migliore per le nostre feste, della presenza venerata del Pastore della diocesi e di quella di Mons. Carcaterra, vescovo franciscano? Della loro degnazione e bontà saremo loro vivamente grati.

La giornata più bella sarà certo quella in cui, il P. GREGORIO M.^a GIANNINI, celebrando il 25º del suo sacerdozio, permetterà alla folla dei suoi amici di tributargli quelle manifestazioni di stima, che meritano le sue virtù.

Mentre egli vede compiuto un ciclo notevole della sua vita sacerdotale, nello stesso giorno vedrà compiuto insieme anche il suo sogno più caro: i restauri e l'ampliamento dell'amata chiesa.

E dove meglio che all'altare egli potrà ricambiare gli aiuti che gli diedero tanti generosi, chi largamente, chi modestamente, ma sempre col più vivo interesse per l'opera sua?

Egli certo non dimenticherà la promessa, che annunciava in nome di Dio ai suoi benefattori: Chi mi onora, avrà la vita eterna! *Qui elucidant me, vitam aeternam habebunt.* E pregherà, perchè le sue parole abbiano dal Signore l'esaudimento che era e che è nei suoi fervidi voti riconoscenti.

